



SOSTIENICI!

Il vostro contributo a sostegno delle nostre missioni nel mondo.

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

FAI UNA DONAZIONE

Come aiutare la Congregazione e le nostre missioni.

Con l'invio di offerte intestate a:

OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma
• Conto Corrente Postale n° 919019
• Conto Corrente Bancario
INTESA SANPAOLO - Roma 54
IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a)

la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)
BPVIT21675 Intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria 6 - 00183 Roma

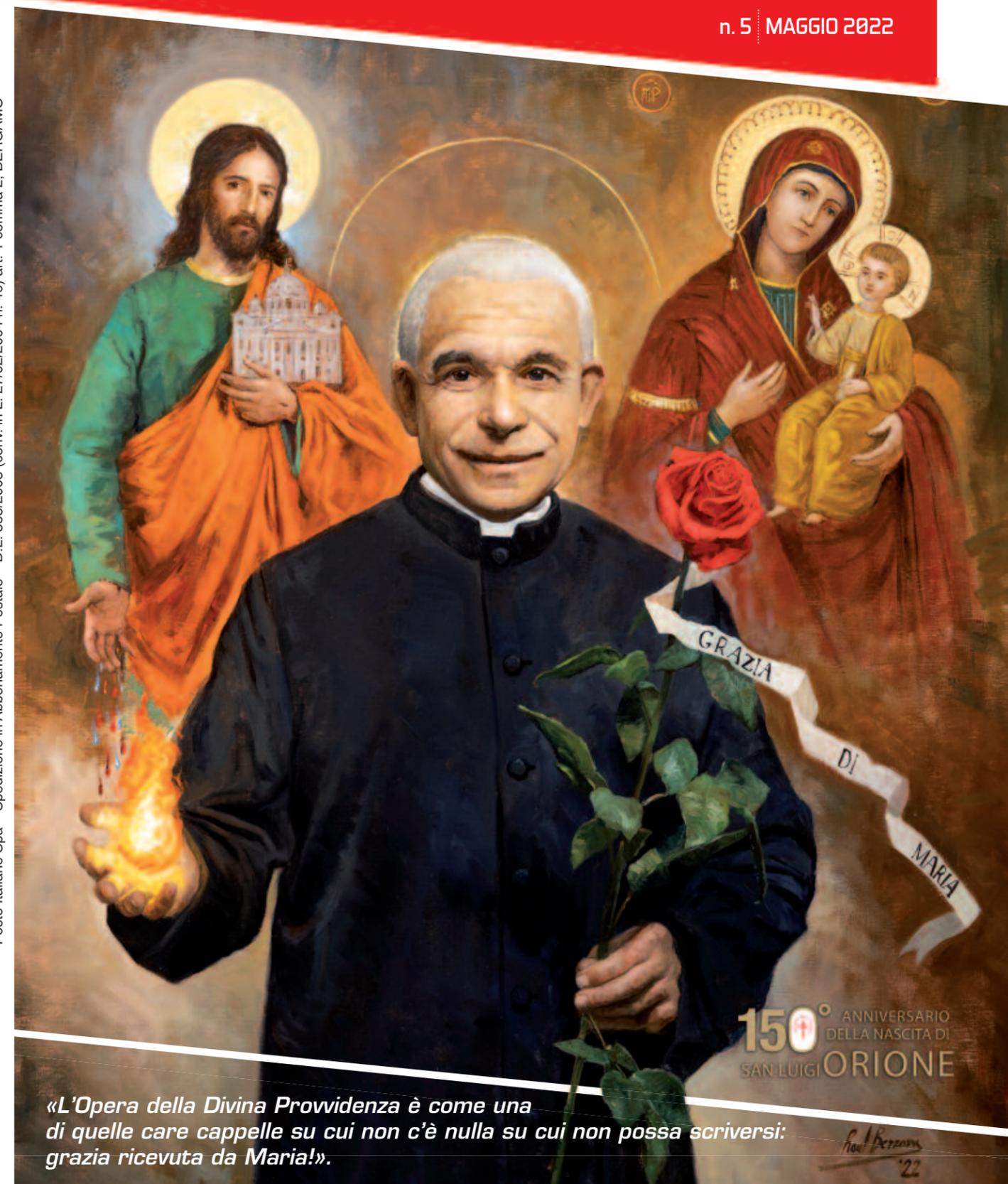


DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 5 MAGGIO 2022

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO



«L'Opera della Divina Provvidenza è come una di quelle care cappelle su cui non c'è nulla su cui non possa scriversi: grazia ricevuta da Maria!».

Paul Berzans '22

*Solo la carità
salverà il mondo!*

In copertina:
Il dipinto di Raúl Berzosa,
ripreso per il francobollo
emesso dal Vaticano in occasione
del 150° della nascita di Don Orione.



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento
postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma
n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso
Francesco Mazzitelli
Aurelio Fusi - Priscila Oliveira
Francesco Pellegrino Lise
Gianluca Scarnicci
Pierangelo Onde

Spedito nel Maggio 2022



Sommario

	EDITORIALE Sì, ma verso dove?	3
	IL DIRETTORE RISPONDE Indulgenza Plenaria per Giubileo di Don Orione Ho letto Don Gaspare Goggi	5
	IL VOCABOLARIO DI PAPA FRANCESCO Dialogo	6
	CRISTIANI OGGI La comunione ai separati e ai divorziati, è possibile?	8
	CON DON ORIONE OGGI Aperti alla profezia della carità	10
	DAL MONDO ORIONINO "Di fronte a chi distrugge noi costruiamo!"	12
	VI RACCONTO La Rosa non appassita	14
	DOSSIER CON DON ORIONE NEL 3° MILLENNIO	15
	STUDI ORIONINI La Beata Armida Barelli	19
	DAL MONDO ORIONINO Semi pasquali Un Francobollo per il 150° anniversario della nascita di San Luigi Orione	20
	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ Don Orione e il femminismo	24
	A PARER MIO Bigotto di un cattolico!	26
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	27
	"SPLENDERANNO COME STELLE" Don Gaetano Piccinini	30
	NECROLOGIO Ricordiamoli insieme	31

SÌ, MA VERSO DOVE?

Considerazioni su progresso e *rapidación*.

Nell'enciclica *Laudato si'*, al n. 18, Papa Francesco parla della "continua accelerazione dei cambiamenti, dell'intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro, in quella che in spagnolo alcuni chiamano *rapidación*". La *rapidación* viene tradotta in italiano con "rapidizzazione". Indica non solo la "rapidità" di un'azione ma lo stato di "accelerazione" generalizzato e permanente, non giustificato da una causa o da uno scopo particolare.

Accelerare il passo va bene quando c'è una urgenza, un dovere da compiere, un amore che preme. A Reggio Calabria e a Venezia gli orionini erano chiamati "*i preti che corrono*"; li vedevano di fretta per l'urgenza di soccorrere e di fare del bene. Ben altra cosa è vivere in uno stato di accelerazione continua, imposta o subita, difficilmente gestibile.

La velocità, resa possibile dalla scienza e dalla tecnica, è diventata un mito

della modernità. La *rapidación* ha delle conseguenze pratiche sulla qualità di risultati e porta a imporre a se stessi, agli altri, al mondo ritmi che forzano le possibilità biologiche, psicologiche, spirituali. È come se volessimo far crescere l'erba più rapidamente tirandola con le mani.

C'è un altro fenomeno della modernità cui la *rapidación* è collegata: il progresso.

L'agire veloce, la *rapidizzazione*, porta a mettersi in più ambiti, in più azioni, spesso dispersive, a scapito di relazioni e progetti fondamentali e finisce per provocare una *distracción* rispetto ai beni e progetti essenziali. Si perde la *concentrazione*, il centro unificante.

Ci vuole tempo, silenzio, inutilità per interiorizzare e unificare armonicamente la propria vita.

È il legame tra mente (pensieri), cuore (affetti) e mani (azioni) che caratterizza e qualifica la nostra umanità. "Si aggiunge il problema - osserva Papa Francesco - che gli obiettivi di questo cambiamento veloce e costante non necessariamente sono orientati al bene comune e a uno sviluppo umano, sostenibile e integrale". Spesso la *rapidación* "si muta in deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte dell'umanità".

Il non senso, la tristezza e l'anemia spirituale sono le conseguenze sempre più evidenti e diffuse della *rapidación*, che prima fa esplodere in una crescita repentina e poi fa implodere altrettanto rapidamente nella sterilità per mancanza di linfa vitale che non ha avuto il tempo di rigenerarsi.

Queste considerazioni sono un invito al discernimento e a scelte di cura della propria vita.





C'è un altro fenomeno della modernità cui la *rapidación* è collegata: il *progresso*. Sarebbe quest'ultimo a giustificare la *rapidación*, quasi che maggiore rapidità significhi anche maggiore progresso. Non sempre è così. Il progresso può portare anche rapidamente fuori strada se non orientato e padroneggiato. San Tommaso faceva notare che "è meglio zoppiare sulla via, che camminare a forte andatura fuori strada. Chi zoppica sulla strada, anche se avanza poco, si avvicina tuttavia al termine. Chi invece cammina fuori strada, quanto più velocemente corre, tanto più si allontana dalla meta".

L'agire veloce, la rapidizzazione, porta a mettersi in più ambiti, in più azioni, spesso dispersive, a scapito di relazioni e progetti fondamentali e finisce per provocare una distrazione rispetto ai beni e progetti essenziali.

C'è un progresso che è tutt'altro che un progresso.

Non chi dice "progresso, progresso!" è progressista. Chesterton scrisse che "coloro che hanno meno definito cosa sia il progresso sono i progressisti".

Ma cos'è il progresso? Quando c'è progresso?

Giovanni Paolo II, nella lettera *Sollicitudo rei socialis*, ha distinto nettamente "progresso" e "sviluppo". Lo sviluppo è "qualitativo" e umano, non solo "quantitativo".

Proprio per questo, Papa Francesco ha invitato a "includere una critica dei 'miti' della modernità... individualismo, progresso indefinito, concorrenza, consumismo, mercato senza regole" (*Laudato si'* n.210). Diversamente, si rinnovano oggi, come di fatto avviene, i miti antichi dell'onnipotenza stupida e tragica di Prometeo, di Icaro, di Mida o di Babele.

Il progresso è cammino, avanzamento, crescita di beni, arricchimento. Anche lo sviluppo è crescita, ma come una maturazione di ciò che c'è già, come è lo sviluppo da seme a pianta, da fanciullo a uomo. Lo sviluppo della persona e della società deve guidare e valorizzare il progresso e non viceversa. Un progresso senza sviluppo sarebbe solo esteriore, materiale.

Eppure, abbiamo ormai imparato tutti a misurare il progresso con i soli indica-

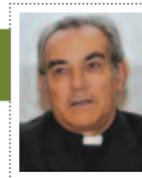
tori economici. C'è più cibo, più salute, più confort, più informazione, più divertimento, dunque c'è più progresso, anche se la persona rimpicciolisce, ridotta allo stato di consumatore passivo, senza responsabilità e capacità se non quelle del *like* e del *bancomat*.

La gioia dello sviluppo della persona chi potrà darla? "*Intender non la può chi non la prova*" (Dante).

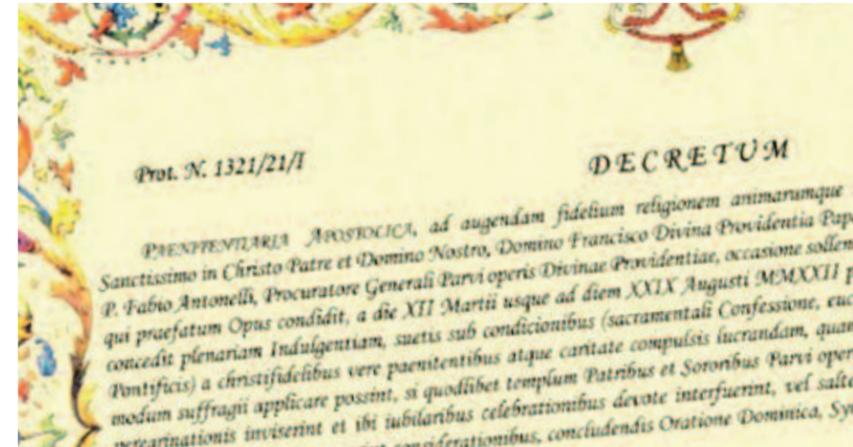
Un'ultima considerazione. Per parlare di progressivo sviluppo bisogna avere il riferimento di una meta cui tendere. Diversamente, come misurare il progresso? Come sapere se stiamo avvicinandoci o allontanandoci, se c'è progresso o regressione, se cresciamo o diminuiamo?

Qui ci aiuta molto la fede cristiana che pone nella vita in Cristo, caparra e meta, oggi ed eternità, il compimento cui tendere.

"Di tre cose l'uomo ha assoluta necessità per poter vivere decentemente e ragionevolmente: di essere certo che il suo esistere abbia un significato e la sua vita non sia una favola senza né capo né coda raccontata da un idiota; di vedere sempre davanti a sé una meta, un traguardo non illusorio, in modo che i nostri passi e le nostre giornate non siano quelli di un viandante pazzo che non sappia dove stia andando né quelli di un pellegrino smemorato che non si ricordi più quale sia la sua destinazione; di avere qualcuno da conoscere e amare, che abbia volto e cuore di uomo ma anche una bellezza divina" (card. Giacomo Biffi).



INDULGENZA PLENARIA PER GIUBILEO DI DON ORIONE



Ho letto che per il 150° anniversario della nascita di San Luigi Orione il Vaticano ha concesso l'Indulgenza Plenaria a chi va in una chiesa di Don Orione. Che cos'è esattamente l'indulgenza plenaria?

Giulio Grieco, Cerignola (FG)

Innanzitutto ricordo che il Decreto della Penitenzieria apostolica dice che l'indulgenza plenaria è concessa a coloro che "visiteranno in pellegrinaggio una chiesa dei Padri e delle Suore dell'Opera della Divina Provvidenza, in qualsiasi luogo, e qui parteciperanno devotamente alle celebrazioni giubilari, o almeno sosterranno per un congruo tempo davanti alle spoglie di San Luigi Orione con pie aspirazioni da concludersi con la Preghiera del Signore, con il simbolo della fede e con invocazioni alla Beata Vergine Maria e a San Luigi Orione".

Un altro documento della Santa Sede, Il Manuale delle Indulgenze, al n.1, descrive in che consiste l'indulgenza: "L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi".

Un punto fermo: il peccato, una volta confessato e perdonato attraverso la Confessione, "non c'è più". Resta invece l'effetto del male commesso, i segni della ferita umana e spirituale, che l'indulgenza, per così dire, toglie

del tutto. L'assoluzione sacramentale cancella i peccati, mentre l'indulgenza cancella anche la pena *temporale*, che non significa terrena, ma *temporanea*, con una durata di tempo non senza fine: può essere una pena terrena, oppure da scontare in Purgatorio. Con l'Indulgenza si ripristina, per grazia di Dio, non solo la salute dell'anima, ma anche quella santità per cui, come dice Dante, le Anime vanno nel Purgatorio "a farsi belle" (*Purgatorio* II, 75).

Infine ricordo le condizioni per ottenere l'indulgenza plenaria:

- 1) l'esclusione di affetto al peccato anche veniale;
- 2) eseguire l'opera indulgenziata (in questo caso è la partecipazione ad una celebrazione in una chiesa orionina);
- 3) adempiere le tre condizioni: confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

HO LETTO DON GASPARE GOGGI

È un libro bellissimo che si legge tutto d'un fiato.

L'ho letto la prima volta e, quasi, divoravo le pagine; la seconda volta l'ho letto con più calma e con più attenzione. Adesso ho ricominciato a leggerlo per la terza volta. Ci sono pagine di alta poesia e altre di idee profonde, di vasti orizzonti di alti ideali.

L'autore non solo narra la vita di questo grande personaggio, di questo santo giovane sacerdote, ma mentre ne scrive quasi te lo fa vedere davanti. Ecco, io ho avuto questa impressione: leggendo mi sembrava di vederlo, di sentirlo parlare, di seguirne i gesti, i viaggi, lo zelo che metteva nelle sue azioni, l'amore grande per Gesù, la conformità nella sua sofferenza alla volontà del Signore.

Ogni capitolo ha un suo fascino, ogni pagina ti intriga, ti sprona, ti dà fiducia nella vita, ti conduce all'essenza delle cose, ti fa desiderare Dio come lui l'ha desiderato. Ogni pagina commuove sia che si parli della sua infanzia sia che si parli della sua giovinezza e della sua maturità, della sua sofferenza per quella malattia che l'ha portato alla morte precoce. È certo che Don Gaspare Goggi sta in Paradiso, anche se la Chiesa non l'ha ancora decretato ufficialmente additandolo alla venerazione dei fedeli.

Adua Nesci, Roma



DIALOGO

Il dialogo è una delle caratteristiche del pontificato di Francesco. E non poteva essere altrimenti, per un papa che ha scelto i poveri per entrare in relazione con il mondo.

Paolo VI, nella *Evangelii Nuntiandi*, parlando del rinnovamento dell'umanità, afferma che "Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità, è, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa: «Ecco io faccio nuove tutte le cose» (EN18).

Anche don Orione aveva intuito che il rinnovamento della Chiesa, del mondo e della società, si sarebbe realizzato soltanto quando l'annuncio del vangelo attraverso il dialogo, avesse raggiunto gli strati più bassi della società: *"Dobbiamo essere una profondissima vena di spiritualità mistica che pervada tutti gli strati sociali: spiriti contemplativi e attivi "servi di Cristo e dei poveri"*.

Anime! Anime! Avere un gran cuore e la divina follia delle anime!". Per papa Francesco il dialogo è il criterio dell'autenticità delle relazioni, di conseguenza l'invito alla pace diventa un appello e l'esortazione alla fraternità la risposta all'isolamento della pandemia; è uno strumento per avvicinare i poveri e i peccatori, perché "Accostare chi è più povero di noi - dice pontefice - ci ricorderà quel che veramente conta: amare Dio e il prossimo"; è il legame con cui ha unito l'ecologia integrale e la giustizia sociale. Nel suo magistero spesso a richiamato l'importanza del dialogo nella famiglia.

In ultima analisi, la dinamica del dialogo riduce le distanze tra la Chiesa e il mondo.



IL DIALOGO PER CONOSCERSI E COMPRENDERSI

Il dialogo permette alle persone di conoscersi e di comprendere le esigenze gli uni degli altri.

Anzitutto, esso è un segno di grande rispetto, perché pone le persone in atteggiamento di ascolto e nella condizione di recepire gli aspetti migliori dell'interlocutore. In secondo luogo, il dialogo è espressione di carità, perché, pur non ignorando le differenze, può aiutare a ricercare e condividere il bene comune. Inoltre, il dialogo ci invita a porci dinanzi all'altro vedendolo come un dono di Dio, che ci interpella e ci chiede di essere riconoscenti. [...] Il dialogo abbatte i muri delle divisioni e delle incomprensioni; crea ponti di comunicazione e non consente che alcuno si isoli, rinchiudendosi nel proprio piccolo mondo.

(Papa Francesco, Udienza Generale, 22 ottobre 2016).



COME SI FA IL DIALOGO

«Umiltà, mitezza, farsi tutto a tutti» sono i tre elementi base del dialogo. Ma — ha puntualizzato il Santo Padre — anche se «non è scritto nella Bibbia, tutti sappiamo che per fare queste cose bisogna ingoiare tanti rospi: dobbiamo farlo perché la pace si fa così!». La pace si fa «con l'umiltà, l'umiliazione», cercando sempre di «vedere nell'altro l'immagine di Dio». Così tanti problemi trovano la soluzione «con il dialogo in famiglia, nelle comunità, nei quartieri». Occorre la disponibilità a riconoscere di fronte all'altro: «Ma senti, scusa, io ho creduto questo...». L'atteggiamento giusto è «umiliarsi: è sempre bene fare il ponte, sempre sempre!». Questo è lo stile di chi vuole «essere cristiano»; anche se, ha ammesso il Papa, «non è facile, non è facile!». Eppure «Gesù: l'ha fatto, si è umiliato fino alla fine, ci ha fatto vedere la strada». Il Pontefice ha poi suggerito un altro consiglio pratico: per aprire il dialogo «è necessario che non passi tanto tempo». I problemi infatti vanno affrontati «il più presto possibile, nel momento che si può fare dopo che è passata la tormenta». (Papa Francesco, Meditazione Mattutina, 24 gennaio 2014)



IL VERBO SI È FATTO CARNE PER DIALOGARE CON NOI

Dio non vuole fare un monologo, ma un dialogo. Perché Dio stesso, Padre e Figlio e Spirito Santo, è dialogo, eterna e infinita comunione d'amore e di vita. Venendo nel mondo, nella Persona del Verbo incarnato, Dio ci ha mostrato la via dell'incontro e del dialogo. Anzi, Lui stesso ha incarnato in sé stesso questa Via, perché noi possiamo conoscerla e percorrerla con fiducia e speranza.

Sorelle, fratelli, «che cosa sarebbe il mondo senza il dialogo paziente di tante persone generose che hanno tenuto unite famiglie e comunità?» (Enc. Fratelli tutti, 198). In questo tempo di pandemia ce ne rendiamo conto ancora di più. La nostra capacità di relazioni sociali è messa a dura prova; si rafforza la tendenza a chiudersi, a fare da sé, a rinunciare ad uscire, a incontrarsi, a fare le cose insieme. (Papa Francesco, Messaggio *Urbi et Orbi* Natale 2021).



CERCARE IL DIALOGO TRA LE GENERAZIONI

L'alleanza tra le due generazioni estreme della vita — i bambini e gli anziani — aiuta anche le altre due — i giovani e gli adulti — a legarsi a vicenda per rendere l'esistenza di tutti più ricca in umanità. Ci vuole dialogo fra le generazioni: se non c'è dialogo tra giovani e anziani, tra adulti, se non c'è dialogo, ogni generazione rimane isolata e non può trasmettere il messaggio.

Un giovane che non è legato alle sue radici, che sono i nonni, non riceve la forza — come l'albero ha la forza dalle radici — e cresce male, cresce ammalato, cresce senza riferimenti. Per questo bisogna cercare, come un'esigenza umana, il dialogo tra le generazioni. E questo dialogo è importante proprio tra nonni e nipoti, che sono i due estremi. (Papa Francesco, Udienza Generale, 2 marzo 2022).



DIALOGARE SENZA PREGIUDIZI

Ascoltare e dialogare, non impone strade di sviluppo, o di soluzione ai problemi. Se io devo ascoltare, devo accettare la realtà come è, per vedere quale dev'essere la mia risposta. E qui andiamo al nocciolo del problema. La risposta di un cristiano qual è? Fare un dialogo con quella realtà partendo dai valori del Vangelo, dalle cose che Gesù ci ha insegnato, senza imporle dogmaticamente, ma con il dialogo e il discernimento. (Papa Francesco, all'udienza in occasione dei 70 anni di Aggiornamenti Sociali, 6 dicembre 2019).

LA COMUNIONE AI SEPARATI E AI DIVORZIATI, È POSSIBILE?

Su questo tema si sentono pareri diversi, anche contraddittori. Com'è esattamente l'insegnamento della Chiesa?

Si tratta di una domanda apparentemente semplice e che spesso viene posta a noi sacerdoti dai ragazzi della catechesi, coinvolti nel divorzio dei genitori; più spesso sono i genitori maturi o anziani che vogliono comprendere meglio la situa-

zione dei loro figli che con la separazione o il divorzio, hanno fatto scelte a loro estranee. Quindi, dietro a queste domande, vi è il desiderio di capire e di trovare un balsamo alla sofferenza causata dalla frantumazione del matrimonio.

Prima di inoltrarmi a chiarire le diverse situazioni (separazione, divorzio e seconde nozze non sono la stessa cosa) mi sta a cuore precisare che il matrimonio è il sacramento con il quale gli sposi, attraverso il loro amore, la loro fedeltà e l'apertura al dono della vita,

riflettono e testimoniano l'amore di Cristo per la Chiesa. Lo dice bene l'apostolo Paolo scrivendo agli Efesini: "Voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa" (Ef 5,25-26). In altre parole, il sacramento del matrimonio è una realtà incancellabile, proprio come incancellabile ed eterno è l'amore di Cristo per la Chiesa.

Cerco ora di presentare le varie situazioni che, in modo più o meno grave, offendono il matrimonio cristiano con le conseguenze che ne derivano in ambito sacramentale.

"Voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa" (Ef 5,25-26)

1. Per i separati (che non hanno in corso una convivenza), soprattutto per chi ha subito la separazione, di per sé non ci sono impedimenti oggettivi ad accedere alla confessione e alla comunione. Chi, invece, all'interno della coppia ha causato il fallimento del matrimonio e magari ha fatto del male all'altro coniuge o ai figli, questi, per accedere fruttuosamente ai sacramenti, dovrà fare un cammino di pentimento e, per quanto possibile, di riparazione del male fatto.
2. Il divorziato che, pur non vivendo in seconde nozze o in una convivenza, ha causato il naufragio del matrimonio, ha una notevole responsabilità di fronte a Dio perché ha reso infruttuoso il sacramento, portatore di grazia per gli sposi. Ovviamente ha responsabilità anche nei confronti del coniuge, della famiglia e della società. Egli potrà accedere ai sacramenti solo dopo un sincero pentimento e, per quanto possibile, dovrà attuare qualche gesto riparatore nei confronti della moglie o del marito e dei figli. Per chi invece ha subito il divorzio o ha dovuto accedervi per tutelare legittimi interessi propri o dei figli (senza tuttavia disprezzo verso il matrimonio, ritenuto ancora in essere davanti a Dio e alla

Chiesa), non vi sono impedimenti oggettivi per accedere ai sacramenti. Quando ero parroco sono stato colpito da una sposa improvvisamente abbandonata e alla quale il marito ha imposto il divorzio perché, pur in una situazione tanto dolorosa, anzi, proprio per questo, si è attaccata ancor più alla preghiera. Il suo esempio di fedeltà ha edificato chi la conosceva.

3. Diverso discorso, invece, per i divorziati risposati o conviventi. Essi, avendo dato vita ad un nuovo rapporto, hanno affossato il sacramento precedentemente celebrato. La loro decisione li pone in contrasto con il Vangelo e li priva della possibilità di accostarsi ai sacramenti. Ma la risposta sarebbe troppo breve e limitata se non aggiungessi subito che l'insegnamento della Chiesa su questo tema è ovviamente più ricco. Anzitutto viene ribadito che anche i divorziati risposati possono e debbono vivere della grazia di Cristo e della Chiesa; anch'essi, quindi, hanno diritto ad una comunità parrocchiale che li accompagni, specie con la preghiera e il sostegno amichevole. Come insegna Papa Francesco "si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia immeritata, incondizionata e gratuita. Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo" (Lettera apostolica *Amoris laetitia*, n. 297).

4. Insieme all'accoglienza, i coniugi che vivono in situazioni cosiddette irregolari hanno diritto, se essi lo chiedono, ad essere accompagnati in un prudente discernimento sulle loro scelte e sulla loro situazione. Mi riferisco soprattutto a quelle coppie, non poche, che sentono il peso della privazione dei sacramenti mentre vivono una seconda unione consolidata nel tempo, con figli e fedeltà reciproca e che, data la nuova condizione, non possono tornare indietro. Commentando situazioni di questo tipo, Papa Francesco, sempre in *Amoris laetitia* nota 351, precisa che dopo un attento discernimento, con la guida di un sacerdote di esperienza, si può giungere ad un sostegno ecclesiale che giunga fino ai sacramenti. "Segnalo - dice il Papa sempre nella nota 351 - che l'Eucaristia non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli" (cfr. *Evangelii gaudium*, 47).

Accompagnare, discernere ed integrare sono i verbi che più di altri il Papa ha scelto per indicare la prassi pastorale della Chiesa nel seguire le coppie in difficoltà. Sono i tre verbi-chiave di *Amoris laetitia* in cui si parla del lavoro della Chiesa simile a quello di un ospedale da campo e la cui logica è quella della misericordia. Mentre invito i separati, i divorziati e i risposati a non avere paura a rivolgersi ad un sacerdote per essere accompagnati nella fede, chiedo a tutti di non esprimere giudizi che possano allontanare dalla comunità cristiana chi già è fragile.



APERTI ALLA PROFEZIA DELLA CARITÀ

A colloquio con P. Jean-Baptiste Dzankani, Direttore della giovane Provincia religiosa "Notre Dame D'Afrique".

P. Jean-Baptiste, cosa ci può dire del Capitolo provinciale celebrato in vista dell'ormai prossimo Capitolo generale?

Il 2° Capitolo della Provincia "Notre Dame d'Afrique" si è tenuto nella sede provinciale a Bonoua in Costa d'Avorio, dall'1 al 4 dicembre 2021 e ha radunato 24 Confratelli, 17 delegati più i 7 del Consiglio provinciale (compreso il segretario fuori consiglio), arrivati dai quattro paesi che compongono la Provincia (Costa d'Avorio, Togo, Burkina Faso e Benin). I capitolari si sono ritrovati con gioia e con l'entusiasmo di partecipare a tale momento di riflessione e di crescita spirituale e missionaria sia della Provincia sia della Congregazione; ma anche come momento d'incontro e di fraternità. Infatti, durante questi giorni abbiamo

riflettuto prima sulla vita della Provincia e poi sulla vita della Congregazione. Avendo alle spalle il tema e l'impegno dell'ultimo Capitolo generale "Servì di Cristo e dei Poveri" e, in vista, quello del prossimo capitolo "Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi per evangelizzare il mondo con la profezia della carità nuova nello stile, nella forma e nelle frontiere".

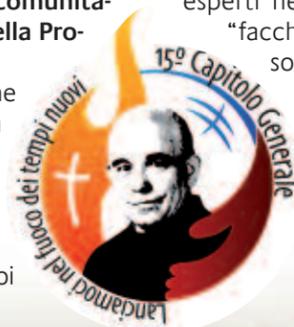
Da questo confronto comunitario, quale fotografia della Provincia è uscita?

Partendo da qualche dato, diciamo che nella nostra Provincia siamo 146 religiosi: 105 sacerdoti (compresi i 18 in missione e 1 vescovo); 8 Fratelli e 36 chierici; poi

5 novizi; 14 postulanti e 21 aspiranti. L'età media dei religiosi è di 40 anni: il più anziano è Don Aldo Viti (99 anni) e il più giovane è il tirocinante Fr. Nogbou Ebbia Séraphin (24 anni).

In riferimento a questi numeri, dal confronto, è emerso che se da un lato ci sono religiosi giovani, dinamici, gioiosi ed entusiasti, quando si fa la formazione, occorre lavorare molto perché diventino religiosi convinti, esperti nella comunione fraterna e "facchini" della carità verso i bi-

sognosi. Per questo la Provincia si è impegnata a continuare la formazione umana e spirituale soprattutto con la *lectio divina* che mette Cristo al centro della vita del religioso.



P. Jean-Baptiste Dzankani

I religiosi sono distribuiti in 18 comunità nelle quattro nazioni della Provincia. Grazie alla Provvidenza, che ci sta dando un buon numero di vocazioni, abbiamo potuto inviare vari confratelli in altre nazioni ad aiutare la missione della Congregazione nel mondo. Siamo stati comunque in grado di aprire nuovi campi di lavoro pastorale in Benin e Burkina Faso. E qui tocchiamo un punto debole della nostra giovane Provincia: la difficoltà finanziaria per l'autosostentamento e per lo sviluppo missionario.

La Provvidenza c'è! Da un lato, la Curia Generale sostiene la formazione e l'apertura di nuove comunità; e dall'altro, c'è l'appoggio della cooperazione missionaria con altre Province, soprattutto la Provincia "Madre della Divina Provvidenza" dell'Italia e la Vice-Provincia di Spagna. Che bello essere una famiglia! Di fatto, avere una famiglia significa avere "tutto" per crescere, ma significa anche prepararsi per gestire autonomamente lo sviluppo. Ci pensiamo e ci lavoriamo, sperando bene!

Quali interventi per il futuro della Provincia sono stati indicati dal Capitolo?

Il Consiglio provinciale, fin dal triennio scorso, si è impegnato a consolidare la comunione fraterna, a costituire il "corpo" provinciale e a lavorare per l'autosostentamento. Siamo proprio alle fondamenta, ma abbiamo la certezza che, con la grazia di Dio, con l'aiuto della Famiglia

orionina e con il nostro impegno, ci arriveremo per la gloria di Dio e per lo sviluppo missionario della Provincia "Notre Dame d'Afrique".

Oltre all'impegno per una crescita interna, che vogliamo continuare, i confratelli capitolari, pur sottolineando che le nostre opere sono quasi tutte nelle periferie esistenziali, abbiamo sentito il bisogno di prestare maggior attenzione alle nuove povertà *ad intra*, attorno alle nostre opere e comunità, e poi *ad extra* guardando verso nuove aperture missionarie anche oltre l'Africa Occidentale.

"Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi" è lo slogan del XV Capitolo generale. Con quale slancio la Provincia si appresta a realizzare questo motto.

I tempi nuovi, con i cambiamenti vertiginosi che li caratterizzano, costituiscono un fuoco che rivela nuove situazioni strazianti. Dobbiamo tener conto delle nuove sfide. Su questa scia, dato che sono ormai passati 50 anni dall'arrivo nell'Africa occidentale, pensiamo di poter impiantare una tenda nell'Africa centrale.

"la principale attività pastorale della Chiesa consiste nel ridare la speranza alla gente" e per questo "dovrebbe giocare un ruolo importante l'azione apostolica e caritativa soprattutto verso gli ultimi della società che caratterizza il carisma dei Religiosi di Don Orione".

Ci sono alcune proposte che stiamo valutando. In Camerun, il Vescovo Mons. Christophe Zoa, della diocesi di Sangmélima, vorrebbe affidarci una parrocchia. In Congo Brazzaville, invece, Mons. Ildevert Mathurin MOUANGA, Vescovo di Kinkala, ci invita a dare il nostro contributo in un contesto di povertà estrema e di insicurezza sociale. In tale ambito, il Vescovo sottolinea che "la principale attività pastorale della Chiesa consiste nel ridare la speranza alla gente" e per questo "dovrebbe giocare un ruolo importante l'azione apostolica e caritativa soprattutto verso gli ultimi

della società che caratterizza il carisma dei Religiosi di Don Orione".

Infine, oltre all'esigenza di rinnovare l'apostolato delle opere in cui già operiamo, perché testimonino sempre di più la profezia della carità, nuova nello stile, nella forma e nelle frontiere, progettiamo anche d'impiantare qualche tenda nell'Africa Centrale, così come la Provvidenza ce lo sta chiedendo attraverso questi Vescovi.

Quali opere, seppur piccole, attività o progetti realizzati dalla Provincia rispondono ai bisogni e alle povertà "dei tempi nuovi"? Di cosa, secondo lei, c'è maggior bisogno?

Nella dinamica del tema dello scorso Capitolo Generale, nella Provincia abbiamo dato attenzione particolare alla povertà emersa a Ouagadougou, attorno alla cava di Pissy. Là, si sono accalcate circa 7 mila persone che lavorano in una cava abbandonata dallo Stato. Producono, a mano, sabbia e sassi per le costruzioni. Non abitando là, hanno il problema dei bambini che i genitori portano con sé nella cava, con il rischio che non vadano a scuola, ma vengano sfruttati per lavorare. Così con l'aiuto dell'Associazione missionaria di Borgo San Lorenzo, abbiamo costruito l'asilo per i bambini e anche un piccolo dispensario, portando avanti una carità snella e non istituzionale. Inoltre, a Tampelin, sempre in Burkina Faso, abbiamo creato una cooperativa di donne che producono la bevanda locale da rivendere. Sempre là, con l'aiuto dell'Associazione *Amici di Tampelin*, si dà assistenza alle mamme povere che arrivano nel nostro Centro per partorire; lì c'è stata anche l'apertura d'un asilo per i bambini. A Bogou e a Baga, in Togo, abbiamo avviato un sostegno scolastico per gli alunni delle scuole elementari. Ora, motivati dal tema del XV Capitolo Generale, "Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi", dobbiamo fare di più, incoraggiando e stimolando i confratelli a progettare una pastorale di prossimità, ad aprirsi maggiormente, attraverso l'ascolto e l'apprendimento, a nuove forme di povertà e a nuovi metodi e strategie di azione per fare crescere la carità orionina.



“DI FRONTE A CHI DISTRUGGE NOI COSTRUIAMO!”

Proseguono a Leopoli, in Ucraina, i lavori di costruzione della chiesa della Divina Provvidenza.

Alla fine del mese di marzo don Egidio Montanari da Leopoli aveva inviato un video in cui dall'alto dell'impalcatura che avvolge la cupola della chiesa della Divina Provvidenza in costruzione, mentre nitido arrivava anche il suono le sirene antiaeree, annunciava che il cantiere era aperto e i lavori stavano continuando. «Le sirene suonano e noi lavoriamo. Di fronte a chi distrugge noi costruiamo!».

«Noi semplicemente abbiamo continuato a fare quello che stavamo facendo, rimanendo al nostro posto, senza nessuna intenzione di fare cose eroiche o fuori del normale - ha precisato poi Don Egidio -. Gli avvenimenti ci hanno condotto a fare quello che continuiamo a fare con assoluta normalità. Forse è la guerra, questa immane e assurda tragedia che tocca nel profondo i cuori di tutti noi, in-

sieme al grande desiderio di pace, che cambiano il volto alle cose».

La notizia della riapertura del cantiere è stata una grande sorpresa anche per l'Architetto Mario Botta, che ha progettato la chiesa e che, intervistato dalla Radiotelevisione della Svizzera italiana, commenta e riflette su questa notizia che tra l'altro ha avuto una certa risonanza sui media.

A tal proposito proponiamo di seguito l'articolo di Sergio Massironi, pubblicato su L'Osservatore Romano il 5 aprile scorso.

Una chiesa cresce mentre cadono le bombe. I cantieri aperti della Divina Provvidenza a Leopoli

Leopoli una chiesa cresce mentre cadono le bombe. Stiamo parlando non solo della fede con cui resiste una comunità, ma del segno sorprendente di un cantiere aperto nel mezzo della guerra. E di una grande cupola, richiamo a quelle dorate che disegnano il rapporto dell'oriente col cielo, dagli stilemi contemporanei, come di dieci petali aperti su una terra martoriata.

Si scrive spesso di architettura senza partire dalla realtà e dalla vita di chi abita e costruisce un luogo. La fotografia esalta le forme pure e alimenta un interesse estetico che però nasce ed esiste per qualcuno. Il caso di Leopoli, portato in rilievo nei giorni scorsi da Rsi, Radiotelevisione della Svizzera italiana, rompe a livello estetico l'incantesimo, ma intensifica l'incanto.

L'architetto ticinese Mario Botta, Premio Ratzinger 2018, sembra incredulo: commosso, racconta le telefonate degli ultimi giorni a padre Egidio Montanari, sacerdote di don Orione responsabile del convento ucraino, di cui già è stata ultimata la parte abitativa e assistenziale. Le immagini mostrano un lungo e rosso edificio, semplicissimo, a fianco del quale sorge un centro per la disabilità di prim'ordine e ora si eleva la sagoma del tempio in costruzione, sullo sfondo di una estesa e desolata periferia, in tutto simile a quelle che ogni giorno i telegiornali ci mostrano ferite

e abbandonate.

«Nei primi momenti della guerra pensavo che l'avventura dovesse fermarsi, per ovvie ragioni», spiega l'architetto. «Sentivo che il capocantieri e il parroco erano indaffarati in ben altre situazioni ed emergenze. Il conflitto era inizialmente lontano, ma poi sappiamo che è arrivato anche lì. Rispondevano una volta che erano nei rifugi antiaerei, un'altra volta in città. Eppure, pur essendo ultimamente peggiorato molto il quadro, ci deve essere stato come un sussulto e, con mia sorpresa, mi hanno comunicato: "Noi abbiamo ripreso il cantiere". Dicono di non essere direttamente esposti, perché si combatte in altre parti della città e con le poche maestranze disponibili hanno quindi voluto ripartire a completare le strutture della chiesa, ancora grezze e quindi bisognose di essere protette. Così mi sono trovato, per la prima volta in tanti anni di carriera, un cantiere in tempo di guerra».

Bisogna crederci, evidentemente. Ciò che sorprende, di questa storia, è l'inesauribile differenza dell'essere umano. Ce ne sconvolge la violenza, ma ecco nel baratro germogliare un fiore. È una costante che interroga e alimenta il pensiero e la speranza.

A che cosa serve una chiesa, quando manca tutto? Forse lo può capire e ce lo può insegnare solo chi sta perdendo tutto. Molti cantieri sono chiusi e gli operai non hanno più uno stipendio. La chiesa che cresce è anche in questo uno squarcio di pace e di futuro: giovani che potrebbero essere impiegati nell'esercito, al fronte non ci sono e sono qui, che lavorano.

Per la vita, per il Paese. Per qualcosa che rischia di essere terribilmente effimero, certo. Lo ammette il grande architetto: «Sì, questo è il rischio che la comunità di don Orione ha voluto correre, perché le settimane scorse, con i primi bombardamenti si potevano arrestare completamente i lavori. Invece hanno ragionato diversamente: la chiesa è per la comunità, che ha molto partecipato anche economicamente, nonostante la zona sia tanto povera.

La gente ha raccolto e offerto gioielli di famiglia: anelli, braccialetti, colla-

nine, che sono stati fusi per farne dei fogli d'oro. Ora l'artigiano che si occuperà della doratura interna dello spazio decagonale e dell'iconostasi ha pronto un blocchetto di foglie-oro: aspettava di poter raggiungere Leopoli per dorare il cupolino e poi c'è stata la guerra».

Tutto questo può apparire razionalmente singolare e quasi fuori dal tempo. Viene in mente l'obiezione di Giuda, davanti allo spreco di trecento denari di pregiatissimo profumo da parte di Maria, sorella di Lazzaro: un anno di stipendio consumato in pochi istanti sul corpo dell'amato Maestro. A che pro? Ma proprio questa logica fa dei cattolici di Leopoli un segno: a distinguere quanto rappresentano quei muri è una carità operosa. Il convento e l'opera di don Orione esistono per dare dignità e modificare le condizioni di vita di chi è ai margini in una cultura dello scarto. «E quindi l'aiuto sociale è il motore di una chiesa e di una comunità che fin dall'inizio hanno visto nel convento il luogo di accoglienza, coi due sacerdoti, di dodici bambini con gravi disabilità, che nella parte già completata del progetto trovano oggi un contesto che dà loro ospitalità, assistenza e dignità» spiega Mario Botta che ricorda l'ultima domenica trascorsa in Ucraina, a messa tra questa gente di periferia, colpito dalla partecipazione toccante alla liturgia bizantina, densa di emozione e di simboli.

La chiesa è luogo di questo convivere, che nei giorni scorsi abbiamo visto perdurare e prolungarsi anche nei rifugi, nelle metropolitane, nelle cantine trasformate in santuario dopo

notti di sirene, esplosioni e resistenza collettiva. Fede nel buio della tempesta: «No, don Egidio non è preoccupato. Loro vivono intensamente il conflitto, ma vivono anche la quotidianità. Non dobbiamo dimenticare che il tempo della guerra è il tempo della vita, per cui non è che tutto si fermi».

Noi vediamo quasi dei ferma-immagine sulle demolizioni e sulle rovine, ma le ventiquattro ore della giornata vengono riempite con la meditazione, la preghiera e il lavoro». E, in effetti, le parole del sacerdote catturate dalla televisione svizzera durante una telefonata con l'architetto sono eloquenti: «Noi lavoriamo. Cerchiamo di avere una vita normale per sostenere l'economia della nazione e andare avanti con questa guerra. È così. Ma noi lo facciamo proprio di fronte a loro; loro distruggono che noi costruiamo».

Non è difficile ritrovarsi nelle riflessioni conclusive di Botta sull'Europa: «Pensando a Leopoli avverto una condizione di fragilità che ora tocca il vivere di tutta la nostra collettività.

Noi siamo una cultura molto fragile e lo sentiamo adesso che c'è la guerra, sebbene non ne mancassero i segnali in precedenza, rispetto a quelli che erano per noi importanti finalità e obiettivi, che ora vediamo come un giorno o l'altro possono scomparire. Questa chiesa è diventata una costruzione preziosa per me, molto pregiata, molto unica: dopo la grande abbuffata nella società dei consumi significa fare esperienza di un tempo di guerra in una società povera. È una lezione anche per l'architetto».



LA ROSA NON APPASSITA



Volete tutti bene alla mamma, vero? Io gliene volevo tantissimo. Non finirei mai di parlarvi della mia mamma. Lei mi ha insegnato a pregare, ad amare Gesù e la Madonna. Vedete, io sono cresciuto a latte e Ave Marie. Dalla mia mamma ho preso assieme al latte anche la devozione alla Madonna, la Mamma delle mamme. Vi racconto un fatto che vi farà capire quanto questo sia reale.

Quando io ero piccolino piccolino, nel *pancione* di mia mamma Carolina, lei chiedeva alla Madonna che il bambino che stava per nascere fosse sano e buono. Solo questo chiedeva: sano e buono... purtroppo si dimenticò di chiedergli che fosse anche bello (*ride*).

Durante il mese di maggio, tutte le sere, con il suo bel pancione andava a pregare il Rosario nella casa dell'amica Angiolina Gazzaniga che aveva una bella immagine della Madonna dipinta sul muro del cortile della sua casa, in Via Santa Maria, a Pontecurone.

Ogni sera, un gruppetto di persone si radunava a pregare lì. Per fare onore alla Madonna. C'era

chi portava un lumino, chi delle margherite, chi i gladioli, chi poneva dell'edera attorno al quadro. Ma soprattutto portavano rose, rose di tutti i colori, rosse, gialle, rosa, bianche. E pregavano: *Ave Maria piena di grazia, il Signore è con te...* La signora Angiolina guidava le preghiere e recitava le litanie. Accadde che, finito il mese di maggio, tutte le rose presto appassirono, meno una che si conservò fresca e bella. La signora Angiolina sparse la voce. Tutte le donne accorsero e cercavano delle spiegazioni a quel fatto straordinario.

– *Perché quella rosa rossa non appassisce? Siamo a giugno avanzato.*

Alla fine, ricorsero al sacerdote, Don Michele. Egli venne, fece

delle domande, controllò con serietà il vaso, la rosa. Tutte le donne erano in silenzio e a bocca aperta.

– *Questo è il segno di una grazia speciale che il Signore vuol fare al nostro paese, sentenziò alla fine Don Michele, aggiustandosi gli occhiali e intonando un'Ave Maria.*

Dopo un paio di settimane, il 23 giugno, sono nato io, Luigi Orione, figlio di Carolina e di Vittorio. Ci furono i soliti complimenti a papà e mamma, gli auguri, il battesimo. E nessuno ci pensò più.

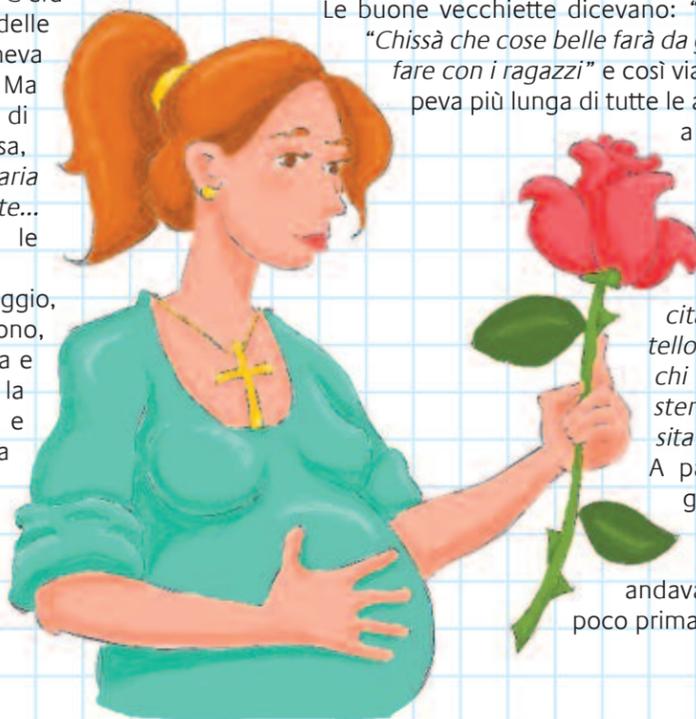
Io crebbi come tutti i bambini, feci le scuole, ero chierichetto, andai in seminario a Tortona per diventare prete. Tutti mi vedevano in chiesa a pregare, a pulire, a sistemare l'altare. Ero sempre circondato dai ragazzi che mi chiedevano mille cose e io li incantavo nel parlare di Gesù, della Madonna, delle cose belle. Li portavo a pregare davanti al quadro della Madonna del Buon Consiglio, la nostra buona mamma del Paradiso, e poi, via, a giocare nella piazzetta o su per le colline del vecchio castello.

Le buone vecchiette dicevano: *“Che bravo pretino!”*, *“Chissà che cose belle farà da grande!”*, *“Come ci sa fare con i ragazzi”* e così via. Ma una di esse la sapeva più lunga di tutte le altre e cominciò a dire

a tutti: *“Ecco, è lui la grazia della Madonna fatta a Pontecurone!”*

“Sì, lui stava nascendo quando sua mamma Carolina veniva a recitare il Rosario al capitello del mio cortile. Ecco chi voleva indicare la misteriosa rosa non appassita”.

A parlare così era la signora Angiolina Gazzaniga, la padrona della casa ove mia mamma andava a recitare il rosario poco prima che nascessi.



CON
DON
ORIONE
NEL
3°
MILLENNIO

05

IL MALE NON RESISTE ALL'AMORE DI DIO

Stiamo vivendo ormai un periodo di grande apprensione, ansia e paura. Sembra che tutto stia andando male. Francesco Pellegrino Lise, giornalista, ci propone un'attenta riflessione sul fatto che nonostante la disperazione che regna oggi, tra guerre e contrasti, c'è tanto bisogno di amicizia, di comprensione, di amore e di carità. Nel buio, poi, la luce della speranza con l'accoglienza dei profughi ucraini nel cuore orionino: Tortona.



CON
DON
ORIONE
NEL
3°
MILLENNIO

L'UOMO MODERNO TRA DISPERAZIONE E SPERANZA



È infatti la carità che porta alla verità, è l'amore che avvicina le persone ed è attraverso l'aiuto che si supera il muro d'indifferenza che porta le persone ad interfacciarsi come perfetti estranei. Ognuno di noi ha il bisogno essenziale di sentirsi amato e compreso per avere fiducia, per redimersi e riprendere la strada nella prospettiva dell'eternità. È fondamentale essere i portatori e i testimoni dell'amore e della misericordia di Dio, l'amico che non tradisce e che continua ad amare e ad attendere con fiduciosa speranza. A volte si abbracciano le persone con le mani. Si possono abbracciare le persone anche solo con le parole, con ascolto, con la riflessione. Oggi c'è grande bisogno di riflessione sui problemi fondamentali e quotidiani della vita, della sofferenza e della fiducia. La speranza proveniente dalla fede rimane sempre e comunque, anche quando si attraversano i momenti più bui, quando tutto sembra crollarci addosso e quando ci si sente davvero soli. Però è una speranza drammatica, nella continua lotta interiore tra speranza e disperazione, tra fede e incredulità. Se il Vangelo è arrivato fino a noi – nonostante tutte le paure e le smentite attraverso cui sono passati i credenti – è perché la fede e la speranza sono possibili guardando a Cristo. Anche se non capiamo come sia davvero questa "vita nuova". Il Vangelo non è una ideologia, una dimostrazione. È una via che mentre indica ci induce a cercare ancora, a sperare ancora, a continuare il cammino di fede, perché c'è qualcosa che viene da Dio, imprevedibile, oltre i nostri schemi e le nostre possibilità di comprensione. Avere fede, amare, aiutare il prossimo e vivere nella speranza è ciò che un buon cristiano può fare per cambiare il mondo, per evitare di cadere nel baratro della disperazione e della solitudine. Attraverso il messaggio di Dio, presente come il sale e come il lievito, il mondo può

realmente cambiare. La fede è l'unico antivirus contro la disperazione che si infila e domina i pensieri, i sentimenti e i costumi sociali. La vita e le opere di San Luigi Orione rafforzano quanto detto e ci fanno capire l'importanza della misericordia e della fede per riuscire a liberarsi dalla morsa della solitudine e della disperazione. Don Orione è un vero e proprio modello e un maestro della speranza in quanto ha portato il messaggio a tutti, sempre, ovunque: "solo la carità salverà il mondo". La cura più efficace alle nostre paure e alle nostre ferite è la speranza che sgorga dall'atto di amore. Per il cristiano sperare significa cogliere la luce dell'amore di Dio che filtra anche nei momenti più bui mediante la carità dei fratelli. San Luigi Orione fu testimone di carità e perciò di speranza tra i giovani, i malati, i poveri, i bisognosi, i terremotati, le categorie di persone che penano per vivere. In una statua di Don Orione posta al Centro Don Orione di Monte Mario, a Roma, c'è scritto "Sempre curvo sulle necessità del prossimo". Anche la sua famiglia religiosa, ancora oggi, si piega sulle ferite dell'umanità per sanarle, alleviare le sofferenze, per parlare all'orecchio del cuore e così allontanare i sintomi di disperazione. Il male non resiste all'amore di Dio. Tutto ciò che porta l'essere umano ad allontanarsi dal sentiero di nostro Signore conduce alla disperazione. La fede ricondusse i popoli a percorrere strade meno tortuose e convinse le persone a cooperare, a vivere nella giustizia e nella solidarietà, ad alleviare la sofferenza. Quanto più la fede ci aiuterà a fare squadra, a diventare popolo di fratelli, tanto più il mondo, così come lo conosciamo, cambierà. E il sentimento di disperazione che molte volte pervade e turba il nostro animo peserà meno sulla nostra esistenza.



di FRANCESCO PELLEGRINO LISE
Giornalista

In una società afflitta dalla mancanza di valori, con una sempre maggiore diffusione di desolazione e solitudine, di mancanza di speranza nel mondo e nel prossimo, Dio è e resta sempre il punto di riferimento per poter trovare conforto e rifugio. Disperazione e speranza si contendono il cuore umano.

Sant'Agostino affermava: "Dobbiamo guardarci ugualmente da due pericoli: dalla disperazione senza scampo e dalla speranza senza fondamento". Egli ricordava i due estremi: "Ricordati che vicino al Crocifisso il buon ladrone si è salvato, e anche tu non disperare. Ricordati però che il cattivo ladrone si è dannato, e anche tu non presumere".

Il mondo moderno, per riuscire a cambiare il corso delle cose, ha un estremo bisogno di amicizia, di comprensione, di amore e di carità. La soluzione quindi per avere un mutamento sostanziale e concreto al fine di combattere il senso di solitudine e disperazione risiede nel portare avanti gli insegnamenti di Gesù Cristo che ci portano a diffondere con perseveranza e con sensibilità la carità, l'amore e l'aiuto verso il prossimo.



Il Vangelo non è una ideologia, una dimostrazione. È una via che mentre indica ci induce a cercare ancora, a sperare ancora, a continuare il cammino di fede, perché c'è qualcosa che viene da Dio, imprevedibile, oltre i nostri schemi e le nostre possibilità di comprensione.

La cura più efficace alle nostre paure e alle nostre ferite è la speranza che sgorga dall'atto di amore.



CON DON ORIONE NEL 3° MILLENNIO

“LA CARITÀ NON SERRA LE PORTE”

Fabio Moggi, del Centro Mater Dei di Tortona, racconta l'impegno nell'accoglienza dei profughi ucraini con uno stile tutto orionino.



Due dei ragazzi di Casa Cafarnao accolti presso il Centro Mater Dei di Tortona.

Tortona per guidare il gruppo. Ogni giorno cerchiamo di organizzare qualcosa che possa rendere la loro giornata bella. Sia associazioni di volontariato sia singoli individui hanno offerto la loro disponibilità per le necessità materiali che sorgono a volte improvvise e che hanno bisogno di una risposta immediata. I bambini più piccoli hanno già iniziato a frequentare la nostra scuola materna “Sacro Cuore”. Tortona “cuore e centro della Congregazione” è tutt'oggi una vera e propria cittadella della carità che nelle sue molteplici espressioni rende attuale il carisma del fondatore Luigi Orione.

Chi state accogliendo? da dove arrivano?

In primis sono giunti da Leopoli, nella notte del 1° marzo, gli otto ragazzi disabili di “Casa Cafarnao” con tre accompagnatori. Nei giorni successivi sono arrivate le mamme con i loro bambini ed un gruppo di non vedenti. È stato davvero molto emozionante l'incontro con i bambini, all'inizio molto timidi, ma con i quali in seguito si è creato davvero un legame molto forte. Il gruppo ospitato a Tortona proviene per lo più dalla zona di Leopoli.

Spesso dietro ognuna delle persone che hai incontrato ci sono storie forti e diverse. Ce ne puoi raccontare alcune?

Le storie sono tante e spesso commoventi. Sono emozionanti le telefonate che ogni sera queste donne hanno con i loro mariti rimasti in Ucraina. Molti di loro ci scrivono messaggi di ringraziamento perché le loro mogli e i loro figli sono accolti “in una vera famiglia” che non gli fa mancare nulla. Vorrei sottolineare anche come la Provvidenza abbia voluto che si realizzassero alcune attività che alcuni bambini svolgevano nel loro paese. Proprio in questi giorni una bambina non vedente di nove anni, tramite la mamma ci ha mostrato in un video in cui andava a scuola di canto e batteria. Subito ci siamo attivati con un'associazione della città che ogni settimana gli ha proposto questa attività.

Dalla disperazione alla speranza è questo il senso dell'impegno orionino per l'ucraina?

“La speranza non delude”. Questa frase di san Paolo è il motto di tutti i nostri fratelli e sorelle che stiamo accogliendo. Una speranza che nel loro cuore pulsa ogni giorno nel poter ritornare al più presto nella loro terra, a riabbracciare i propri cari. “quando torneremo dovrete venirci a trovare” ci continuano a sottolineare. Vorrei proprio dire che questa quaresima è dettata dagli insegnamenti di don Orione e noi come suoi figli abbiamo il dovere di seguirne le tracce di quella carità che non ha confini, di quella carità che non serra le porte a nessuno, di quella carità che solo l'amore sa far esprimere al meglio nel quotidiano in ognuno di noi.

di GIANLUCA SCARNICCI

Tortona, il Centro Mater Dei, cuore del mondo orionino è protagonista dell'accoglienza dei profughi ucraini. Ci racconti questa esperienza?

Dall'inizio del mese di marzo 2022, l'Opera Don Orione che è in Tortona (Centro “Mater Dei”, Scuola Materna “Sacro Cuore” e casa Paterno) sta accogliendo una cinquantina di fratelli e sorelle ucraini scappati dalla guerra, ma anche dalla loro Patria, dalle loro case, dai loro affetti, dalle loro radici. Abbiamo subito risposto in modo concreto all'appello di aiuto dei nostri sacerdoti Don Egidio Montanari e Don Moreno Cattelan, ancora oggi presenti al fronte nella missione di Leopoli, e sotto la guida ed il sostegno del nostro direttore provinciale Don Giovanni Carollo, abbiamo attivato la “macchina” dell'accoglienza. Sacerdoti, suore e Movimento Laicale Orionino con il vero spirito del Fondatore sono subito passati all'azione. Dopo il primo drammatico e delicato momento dell'accoglienza, è stato fondamentale passare dalle risposte ai bisogni primari, alla costruzione di progettualità concrete, per rispondere in modo mirato alle esigenze di ogni persona e di ogni gruppo. Le azioni rivolte alle esigenze delle diverse persone ospitate, è la risposta al loro voler rimanere uniti ed essere una comunità che insieme affronta la difficile quotidianità, dove ogni cosa è una conquista a partire dalla comprensione della lingua, col il cuore e il pensiero rivolto ai loro cari e all'Ucraina, dove sperano di ritornare prima possibile. Tanta Provvidenza giunge quotidianamente per far fronte alle tante necessità e di questo siamo davvero grati a tutti coloro che ci stanno sostenendo. Fondamentale e provvidenziale la presenza di Don Fabio Cerasa che è giunto dall'Ucraina qui a

STUDI ORIONINI



LA BEATA ARMIDA BARELLI

La nuova Beata fu protagonista della Gioventù Femminile di Azione Cattolica e dell'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano. Incontrò Don Orione e non lo dimenticò più.

Il rito di beatificazione si è svolto sabato 30 aprile 2022 nel Duomo di Milano, presieduto da S. Em. il Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, in rappresentanza di Papa Francesco. Armida Barelli fu una donna ben ancorata al pensiero e alla comunione della Chiesa, esponente di spicco del Movimento Cattolico Femminile italiano della prima metà del '900. In giovane età rinunciò al matrimonio, emise il voto di verginità e si dette completamente all'apostolato attivo nel mondo. Divenne fondatrice e presidente, per 30 anni, della Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Nel 1910 conobbe padre Gemelli e collaborò nella fondazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (1921); cooperò al sorgere dell'Opera della Regalità dell'Istituto secolare Missionarie della Regalità. La Barelli fu interlocutrice intelligente e devota di ben tre pontefici, Benedetto XV, Pio XI e Pio XII, nonché di altri innumerevoli protagonisti della Chiesa e della società italiana. Tra

questi anche Don Luigi Orione. Entrambi furono protagonisti nelle tensioni culturali e sociali del proprio tempo, protagonisti nel vasto campo della carità, uniti dal principio dell'actio sequitur esse, dell'apostolato che scaturisce dal vivere in Dio. La Barelli era già conosciuta da Don Orione quando consigliò ad Enrichetta Mombelli, il 4 marzo 1930: «Non scrivete, per ora, alla Barelli: pregate la Santa Madonna e S. Giuseppe» (Scritti 42, 155). La nipote della Barelli, Savina Barelli Nesler, ricordò che «Un Natale, subito dopo pranzo, zia Ida mi portò con lei alla Bicocca, in una villetta, prima sede a Milano del “Piccolo Cottolengo” di don Orione. Lì mi si mostrò tutta la sua attenzione e affetto per quei nostri fratelli, tra cui alcuni bambini molto piccoli, nella loro grande debolezza di esseri in preda ad infermità e malformazioni diverse e quindi degni della più profonda tenerezza e attenzione, come aveva ben capito don Orione». Don Orione annoverò tra i «cari bene-

fattori ed Amici del Piccolo Cottolengo Milanese» proprio la «Signorina Armida Barelli» segno di una consuetudine di vicinanza (Scritti 8, 38). Armida Barelli ricordò l'incontro con il “padre dei poveri” all'Università Cattolica di Milano. “Il 22 gennaio del 1939 Don Orione venne all'Università Cattolica e svolse una conferenza sul tema: «La c'è la Provvidenza!». Il titolo letterario destò un po' di meraviglia in quanti conoscevano l'apostolo della carità, ma la meraviglia cessò appena l'oratore cominciò a parlare. Sì, parlava proprio l'apostolo della carità, il Sacerdote, l'uomo di Dio e parlava della Provvidenza come solo i Santi ne sanno parlare. Quello che gli premeva mettere in rilievo era l'amore infinito e provvido di Dio, tutti abbiamo ricevuto da Dio e tutti dobbiamo dare a chi ha meno di noi, a chi non ha niente. La conferenza fu un inno alla Divina Provvidenza e il canto della carità”.

La gioia della Barelli raggiunse il culmine quando “Il giorno seguente Don Orione venne a visitare la sede del Consiglio Superiore della G. F.: visitò gli uffici, si interessò dei fini e degli sviluppi della nostra organizzazione, disse parole di lode e di incoraggiamento, benedisse dirigenti e impiegate dei singoli uffici. Quante avevano immaginato di trovarsi davanti ad una persona straordinaria videro un Sacerdote umile e semplice che aveva Dio nelle pupille”. Questo incontro di anime si prolungò con alcune lettere di Armida Barelli che a Don Orione ricorreva “con immensa fiducia nella sua intercessione presso Dio”. Poi, nei primi mesi del 1940, la salute di Don Orione ebbe un rapido declino conclusosi con la sua morte il 12 marzo. Quando la Barelli riceve la notizia della morte di Don Orione, scrive: “Improvvisa e dolorosa ci giunse il 12 marzo la notizia della morte di Don Orione. Sentimmo tutti che un Santo aveva lasciato questa terra per ritornare alla casa del Padre”. Alla casa del Padre, Armida Barelli ritornò il 15 agosto 1952, ed ora sappiamo, con la solenne beatificazione ecclesiale, che anche lei è una “santa”.

SEMI PASQUALI

Notizie dal mondo orionino

Nella sua lettera in occasione della Pasqua, il Superiore generale, Don Tarcisio Vieira, ha voluto comunicare alcuni semi pasquali, notizie buone e belle colte nell'ordinarietà della nostra vita di Congregazione. Ne riprendiamo ampi passaggi.

Don Flaviu Enache, originario di Oradea (Romania), si è messo a disposizione per partire come missionario per l'Amazzonia; ha 32 anni di età e quasi 3 di sacerdozio, ora è vicario parrocchiale a Milano. È stata questa la più bella notizia della Pasqua 2022!

La **Provincia Madre della Divina Provvidenza** torna a generare un figlio per le missioni. Come un tempo, ha inviato i missionari che hanno edificato la Congregazione in diverse parti del mondo, particolarmente in America Latina e Africa, ora un altro suo figlio vuole servire come missionario e dare un contributo all'inizio della nostra presenza nel cuore dell'Amazzonia.

» Dall'**Ucraina** arrivano pazzesche notizie di guerra, ma la Comunità orionina di Leopoli, con i confratelli Don Egidio Montanari, Don Moreno Cattelan e il Ch. Mykhailo Kostiv organizza l'accoglienza e il sostegno a chi arriva, bisognoso, alla nostra casa. Un filo di carità unisce gli orionini

di Leopoli a quelli dell'Italia: *"Da quando è iniziata la guerra in Ucraina, stiamo sperimentando che l'onda benefica della carità ha avvolto e coinvolto molte persone, che non si sono risparmiate nella solidarietà fraterna."* È proprio vero e lo stiamo sperimentando: *il caos della guerra verrà vinto dalla carità!*

» In **Polonia**, a Międzybrodzie Bialskie è stato accolto un gruppo di circa 40 bambini orfani, la maggioranza dei quali ha bisogno di cure speciali, perché ci sono alcuni con disabilità intellettuale, altri ipovedenti, sordi, autisti e con sindrome di Dawn. Nelle case di Zduńska Wola, Kalisz, Malbork, Brańszczyk e Warszawa-Anin ci sono più di 300 persone accolte, tra madri e bambini. La casa di Henryków, un tempo destinata ai senza tetto, sta per diventare una residenza per un soggiorno più lungo per i rifugiati. Inoltre, ci sono tante famiglie delle nostre parrocchie che hanno accolto rifugiati nelle loro case.



» In **Paraguay**, il nostro padre Abel Olmedo ha preso possesso della Parrocchia "Cristo Rey" nella città di Luque, nella periferia della Capitale.

» In **Argentina**, c'è stata la pubblicazione del programma di formazione chiamato "ESI" (Educazione Sexuale Integrale), preparato dal Segretariato di Educazione, per essere implementato nelle nostre scuole e in quelle di alcune Diocesi, come risposte a problematiche non indifferenti dei tempi nuovi nell'ambito giovanile.

» **Brasile**. *"La Chiesa è chiamata a camminare con i popoli dell'Amazzonia!"*. Questa convocazione di Papa Francesco sta trovando risposta dagli Orionini con l'apertura di Comunità internazionale di missionari a **Novo Aripuanã**, nel cuore dell'Amazzonia. L'area missionaria appartiene alla Prelatura di Borba ed è formata da circa 90 comunità ecclesiali sparse nella foresta o lunghi i fiumi del suo vasto territorio.

Sempre in Brasile, si sta concludendo con la Diocesi di **Marilia**, nello stato di São Paulo, l'accordo per assumere la gestione di una grande struttura di accoglienza di tossicodipendenti che, con la Casa "Rainha da Paz" in Campos do Jordão, darà risposta a questa povertà tipica dei tempi nuovi.



» La Provincia "Notre Dame d'Afrique", presente in Costa d'Avorio, Togo, Burkina Faso, e Benin, sta aggiungendo alla geografia africana della Congregazione, una nuova nazione: il **Camerun**. Precisamente, stiamo per aprire una nuova comunità nella Diocesi di Sangmelima, nell'Africa centrale, dove ci attende il Vescovo, Mons. Christophe Zoa per affidarci la località di Djoum. Nel mese di maggio partiranno i primi due religiosi per iniziare ad organizzare la missione.

» La Parrocchia orionina di **Barquisimeto** (Venezuela) fa sapere della missione popolare organizzata dai giovani e dalle famiglie nei villaggi intorno a Barquisimeto, circa 60 km di distanza, per celebrare la Pasqua in diversi piccoli paesi che da anni non avevano la possibilità di una presenza sacerdotale.

I giovani del "El Patio", in Spagna, stanno realizzando un'iniziativa di lavoro sociale è destinata a favorire l'inse-



ramento dei giovani assistiti nel mondo del lavoro. Sembra strano dirlo, ma in Europa sono proprio i giovani ad avere più bisogno di nuove speranze di vita

» Fermento c'è in **Cile**, dove sta iniziando il nuovo anno scolastico. In questa nazione abbiamo scuole molto grandi, e quest'anno si è pensato di animare i giovani alla riflessione sulla vita e sulla donazione di sé, proponendo Don Orione come modello da imitare.

» Il **Kenya** ha celebrato il 25° anno della presenza orionina con l'ordinazione di quattro diaconi e con l'apertura della nuova comunità di Kisumu, a 427 km da Nairobi; è la prima comunità nella parte occidentale del Kenya verso l'Uganda. Di grande speranza è il buon numero di aspiranti nella casa di formazione: 26 aspiranti provenienti dal Kenya, Uganda, Tanzania, Sud Sudan e Congo.

» In **Giordania** prevale sempre il dinamismo della "piccolezza significativa". Nel contesto del mondo arabo-musulmano la nostra è una piccola presenza, ma significativa anche perché si occupa dell'animazione pastorale delle persone sorde e del servizio della mensa per i poveri, tutto basato sul volontariato. *"Nell'arido mondo arabo, la scuola e il santuario-parrocchia danno un bel segno di rispetto e di tolleranza attraverso l'educazione e l'accompagnamento pastorale del popolo di Dio che bussa alle nostre porte. Per noi, orionini, è una grande opportunità e una grande responsabilità"*.

» Nelle **Filippine**, nella Parrocchia di Payatas, i nostri religiosi continuano ad aiutare eroicamente i più poveri, con l'alimentazione e la cura della salute, specialmente durante la perdurante crisi pandemica. A Montalban, Figli della Divina Provvidenza insieme alle Piccole Suore Missionarie della Carità, continuano l'aiuto ai nostri assistiti del Piccolo Cottolengo Filipino. A Lucena, l'acquisto di un pezzo di terra ha dato la possibilità di sviluppare un programma di agricoltura per i contadini locali. Inoltre, ci sono già otto religiosi filippini di voti perpetui e nell'Anno vocazionale orionino si prevedono 2 nuovi sacerdoti.

» Anche l'**India** orionina offre un suo giovane sacerdote, Jackson Arockiam Melbin, per il nuovo progetto missionario della Congregazione in Amazzonia.

» In **Madagascar**, dopo i due anni di limiti dettati dalla pandemia, la gente ha potuto finalmente ritornare a riempire le chiese per le amate cerimonie pasquali. C'è grande emozione e tripudio di gioia per i canti intonati all'unisono da quella gente con tutto il popolo a gridare: Alleluia! Cristo è Risorto! È veramente risorto, Alleluia!

UN FRANCOBOLLO PER IL 150° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI SAN LUIGI ORIONE

Il Vaticano celebra il 150° anniversario della nascita di San Luigi Orione con una emissione congiunta con l'Italia, suo Paese natale, l'Argentina, da lui considerata sua "seconda patria", e il Sovrano Militare Ordine di Malta, sempre attento a tematiche di carattere spirituale.

L'immagine per l'emissione è un dipinto del pittore spagnolo Raul Berzosa in cui sono rappresentati, attraverso dei simboli, la nascita e il carisma del Santo tortonese.

Il primo, la rosa, ci ricorda il segno che la Vergine Maria volle dare al suo paese natale, Pontecurone, il mese prima della sua nascita, avvenuta il 23 giugno 1872: una rosa portata dalla mamma del futuro Santo in segno di devozione davanti all'immagine della Madonna del Rosario non appassì con il trascorrere dei giorni, a differenza dei fiori delle altre popolane.

«L'Opera della Divina Provvidenza è come una di quella care cappelle su cui non c'è nulla su cui non possa scriversi: grazia ricevuta da Maria!».

Il fatto fu riferito al parroco che lo interpretò come il segno di una grazia speciale che la Madonna avrebbe concesso al loro paese.

Questo è il motivo per cui intorno al purpureo fiore vi è un cartiglio che reca la scritta: "Grazia di Maria". Circa vent'anni dopo una buona



mamma, testimone dell'evento, riconobbe nel chierico Orione, la grazia elargita a Pontecurone dalla cara Madonna. Trasferitasi da Pontecurone a Tortona, divenne assidua alla pratica religiosa in Duomo, quando il figlio di Carolina Feltri, ne era custode e, sentendo con quanta devozione recitava il santo Rosario, riconobbe che il giovane seminarista, era proprio la grazia speciale di cui, nel 1872, parlava il parroco don Michele Cattaneo.

Lo stesso don Orione, ormai in età matura, riflettendo su gli eventi meravigliosi della sua vita, si considerava una grazia di Maria: «Eccomi a rinnovare la mia offerta, o Maria, come il figlio riconoscente rinnova davanti all'immagine di sua madre il mazzo di fiori che le aveva presentato, e che il tempo ha scolorito.

San Leonardo da Porto Maurizio, Santo tanto caro ai Figli della Divina Provvidenza, predicando sull'amore alla SS. Vergine, ripeteva nell'effusione del suo cuore: quando ripenso a tutte le grazie che ho ricevuto da Dio per mezzo di Maria, mi pare di essere come una di quelle cappelle ove si venera qualche Madonna miracolosa, le quali hanno i muri coperti di ex voti con queste parole: Per grazia ricevuta da Maria. [...].

Anch'io vedo la mia anima tutta coperta di ex voti di cui parla San Leonardo, ed è davanti a ciascuno di essi che io voglio deporre un buon pensiero come atto di riconoscenza e pegno d'amore filiale».

E la stessa cosa dirà anche della sua Congregazione: «L'Opera della Divina Provvidenza è come una di quella care cappelle su cui non c'è nulla su cui non possa scriversi: grazia ricevuta da Maria!».

«Cristo viene portando sul suo cuore la Chiesa, e nella sua mano le lacrime e il sangue dei poveri: la causa degli afflitti, degli umili, degli oppressi, delle vedove, degli orfani, dei reietti».

L'immagine mariana riprodotta nel francobollo alle spalle del Santo rappresenta la Madre della Divina Provvidenza, patrona principale della Congregazione. Dall'altro lato, un duplice simbolo rappresentato dal Cristo che tiene sul cuore con la mano sinistra la Basilica Vaticana, e dalla sua mano destra, simbolo dell'agire di Dio, fa cadere nella destra di Don Orione le lacrime e il sangue dei poveri che accerò nel Santo, e continuano ad accendere nella sua opera, il sacro fuoco della carità.

In questa composizione prende forma l'esperienza mistica di cui Don Orione scrisse durante il Congresso Eucaristico Internazionale svoltosi a Buenos Aires nel 1934 e in cui riconobbe la sintesi della missione che Dio gli aveva affidato, ovvero l'assoluta fedeltà al Papa e lo speciale amore verso i poveri:

Don Orione rievocando lo spettacolo contemplato sulla Plaza de Mayo di Buenos Aires nell'autunno del 1934,



in occasione del Congresso Eucaristico Internazionale, nell'Articolo "In Pulchritudine Pacis" redatto per la rivista *la Domenica dell'Italia* di Milano, nel Marzo del 1939, scriveva: «Pareva un sogno! [...].

Ho visto, in una notte stellata, centinaia di migliaia di operai, di robusti lavoratori, di giovani pieni di vita: c'erano medici, avvocati, professori di Università, ufficiali, Ministri, confusi e in colonne. In mezzo a loro, poi, Sacerdoti che confessavano per tutti i punti delle Calles e delle Avenide, e altri molti, in cotta e stola bianca, che sulle piazze, lungo le vie, nei corsi di quella grande capitale distribuivano la Comunione.

"La Chiesa è là dove sono alcune persone riunite nel nome di Cristo, per vivere la stessa missione del Cristo..."

Ecco, vedo Cristo che torna: non è un fantasma, no! È Lui, il Maestro, è Gesù che cammina sulle acque sconvolte di questo mondo così torbido e così tempestoso. Ritorna nei cuori, nelle famiglie, su tutte le plaghe della terra ovunque diffondendo le gioie della sua pace».

E per gli auguri pasquali dell'anno successivo, sempre dall'Argentina, aggiunge: «Si [Cristo] avanza al grido angoscioso dei popoli: Cristo viene

portando sul suo cuore la Chiesa, e nella sua mano le lacrime e il sangue dei poveri: la causa degli afflitti, degli umili, degli oppressi, delle vedove, degli orfani, dei reietti».

Il gesto con cui Cristo fa cadere le lacrime e il sangue dei poveri dalla sua mano nella destra di don Orione, ci ricorda che la spiritualità orionina è una spiritualità traboccante d'amore, che è sgorgata dalla SS. Trinità, ha riempito il cuore del nostro fondatore e si è riversata sull'umanità. Su questa peculiare caratteristica della nostra spiritualità don Barsotti, nell'introduzione al suo *don Orione maestro di vita spirituale*, scriveva:

«La Chiesa è là dove sono alcune persone riunite nel nome di Cristo, per vivere la stessa missione del Cristo. Voi dovete amare la vostra Congregazione. Soltanto nell'amare la Congregazione imparerete ad amare anche al di là di essa, perché la Congregazione, specialmente quella di Don Orione, è nata per traboccare, nella sua carità, su tutte le miserie umane, su tutti i bisogni degli uomini. Ma vivrete questo traboccamento di amore, vivrete questa potenza di amore nella misura in cui, radicati nella Congregazione, diverrete e sarete veramente figli di Don Orione. Allora anche ognuno di voi sarà un cuore senza confini».

DON ORIONE E IL FEMMINISMO



24

Per parlare di San Luigi Orione e del femminismo, bisogna andare alla radice della realtà femminile. Prima di tutto, guardare e apprezzare l'atto creativo di Dio; il Dio Creatore, che nel suo progetto d'Amore creò "ish", uguale ad Adamo, primo uomo e "ishâ", Eva, prima donna, che sono totalmente uguali; entrambi formati con uguale dignità umana, creati da Dio, a sua "immagine e somiglianza", creature e figli del Padre comune.

«Uomo e donna Dio li ha creati» (Gen 1,27), un progetto di armonia per l'essere umano. Un'immagine sorprendente agli occhi del Creatore! Eva, presa dal fianco di Adamo per essere sua compagna nell'uguaglianza dell'essere, e Adamo riconosce questa equità esclamando: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa». (Gen 2,23).

«Eva, madre dei viventi» (Gen 3,20), nell'ordine naturale, rappresenta

l'umanità in cerca della propria autonomia. Maria Santissima, la "nuova Eva", la madre dei viventi nell'ordine soprannaturale della grazia, Madre di Dio, che con il suo "fiat" ha restituito all'umanità "la maternità, redenta dal peccato e dalla morte, si apre al dono della vita nuova. Dove abbonda la colpa, sovrabbonda la tua misericordia in Cristo nostro Salvatore".

"La maternità, redenta dal peccato e dalla morte, si apre al dono della vita nuova. Dove abbonda la colpa, sovrabbonda la tua misericordia in Cristo nostro Salvatore".

Il Fondatore mise Maria Santissima tra i suoi grandi amori e le affidò la Piccola Opera della Divina Provvidenza come nostra Madre e Celeste Fondatrice. Don Orione, attento alla realtà del suo tempo, ha accolto e contemplato le

donne al di là della concezione distorta dell'immagine femminile della società; ha cercato, nella carità di valorizzare le donne come parte integrante di una storia fatta di due generi, maschile e femminile, evitando ogni pregiudizio. Lui, per grazia di Dio, ha cercato di sviluppare pensieri e decisioni avanzati per il suo tempo.

Don Orione si è interessato del femminismo, considerandolo "una parte molto importante della questione sociale"; ha affermato che la Chiesa era lontana dal rendersi conto dei cambiamenti sociali in atto nella realtà delle donne e che aveva commesso un errore nel trattare il femminismo con "deplorabile leggerezza".

Nella sua analisi sulla realtà delle donne di fronte alla sfida incontrata dalla società del dopoguerra, ha descritto alcuni aspetti positivi che le donne hanno, intrinsecamente, nel loro stesso essere, la capacità che

hanno dimostrato, quando sono entrate nella società e vi hanno contribuito in vari campi di lavoro, la capacità di assumere la gestione in ambienti diversi e di raggiungere un'importante resilienza per superare le situazioni avverse incontrate nella realtà sociale e nella gestione della propria vita. Don Orione si è impegnato con grande entusiasmo nella lotta sociale a favore delle lavoratrici delle risaie per il superamento delle sofferenze e dello sfruttamento che subivano; e, soprattutto, delle giovani donne inesperte. Le ha incoraggiate a combattere, a rivendicare i loro diritti in merito all'orario, al salario, alla salute, al problema delle centinaia di morti, che si verificavano ogni anno, a causa delle condizioni antigieniche nelle risaie.

Di fronte a questa situazione in cui si trovavano le donne, Don Orione non esitò a prendere posizione a favore delle "mondine". Pubblicò un appello sorprendente, che dà l'estensione del pensiero e dell'azione sociale del Fondatore. È un proclama di denuncia e, allo stesso tempo, di presa di coscienza tra il proletariato delle risaie. Ha incoraggiato le mondine a unirsi, le ha guidate e ha insistito perché fossero forti nella lotta: "dovete organizzarvi subito, e organizzarvi tutte; costituite (...) la Lega delle risaiole, per la vostra dignità e per il vostro interesse".

Formate "dei battaglioni di donne, e poi avanti nel nome di Dio"!

Nello stesso testo ha offerto loro questa riflessione: "invocate l'aiuto della Madonna, e poi serrate le file" (...). "L'unione fa la forza!" Ogni catena, che toglie la libertà ai figli di Dio, si deve spezzare, ogni schiavitù si deve abolire, ogni servaggio deve finire, e finire per sempre. Ogni sfruttamento di uomo su uomo dev'essere soppeso, nel Nome di Cristo".

Per Don Orione il volontariato femminile era una forza apostolica essenziale nelle opere caritative, anche se le religiose fossero state tante, sarebbero sempre state poche per la missione ecclesiale e per la società che da loro si aspettava molto.

"Proletariato della risaia, in piedi! Apri gli occhi, e vedi l'aurora smagliante che sorge; essa è per te, è la tua giornata (...) Il Signore Iddio tuo è con te; cammina alla luce di Dio, e nessuno potrà più arrestare la tua marcia trionfale! Per il tuo interesse, per la tua dignità, per la tua anima! Proletariato delle risaie, in piedi e avanti!"

Don Orione ha collaborato con molte figure femminili del suo tempo. All'inizio della fondazione delle sue opere

trovò un aiuto significativo da Angelina Poggi, che gli offrì 400 lire; Teresa Agazzini gli lasciò la casa dove iniziò l'apostolato delle PSMC; Carlotta Celestia, donatrice di una casa per orfani; Maria Gambaro, sua grande amica, che visitava spesso a casa; Madre Teresa Michel, con la quale intendeva unire il suo istituto; la contessa Gabriella Spalletti Risponi, che lo aiutò nel terremoto di Messina; Adele Costa Gnocchi, conosciuta nel terremoto di Avezzano e diventata amica; la Signora Queirolo, benefattrice del Cottolengo di Genova; Rosa Bariani e Delfina Cresmachi, con cui progettava di avviare l'istituto femminile; la Marchesa Giuseppina Valdetaro con la quale ha fondato l'Istituto delle PSMC. Per Don Orione il volontariato femminile era una forza apostolica essenziale nelle opere caritative, anche se le religiose fossero state tante, sarebbero sempre state poche per la missione ecclesiale e per la società che da loro si aspettava molto. Il laicato era necessario per compiere molte cose, dentro e fuori le opere, che non erano alla portata delle suore. Don Orione pensò anche alla creazione di associazioni per collaborare con le opere orionine e fondò le Dame della Divina Provvidenza, che riunì molte donne. Maria è la Madre, la "Fondatrice della PODP". Questa eredità è ancora forte oggi nella nostra realtà familiare carismatica.

25



BIGOTTO DI UN CATTOLICO!

Kathleen Stock non è una bigotta cattolica! L'insulto "cattolico bigotto" riecheggia frequentemente nel dibattito pubblico, con la chiara finalità di denigrare chi ha una visione non allineata al pensiero dominante.

Ma assieme al classico "bigotto", c'è tutto un ampio florilegio di termini spregiati riservati ai cattolici: "retrogradi", "medioevali", "reazionari", "integralisti". Solo per citarne alcuni, quelli di maggior successo. In realtà l'uso dell'insulto è tipico di chi ha pochi argomenti per sostenere il suo punto di vista. È proprio la debolezza del pensiero che costringe a far ricorso alla violenza dell'ingiuria.

Ma torniamo alla signora Kathleen Stock. Non è una cattolica bigotta. È un'insegnante di filosofia all'università di Sussex, 49 anni, femminista e dichiaratamente lesbica. Basterebbero queste ultime connotazioni per metterla al riparo da ogni forma di dileggio persecutorio. "Femminista" e "lesbica" oggi appaiono titoli di merito.

Eppure anche la povera signora Kathleen non ha potuto sottrarsi agli strali e alle minacce dei cosiddetti "progressisti illuminati" di cui circolano abbondanti e vocanti schiere un po' ovunque.

Qual è la sua colpa?

L'accusa è gravissima: quella di essere "transfobica". Sostiene, cioè, che il sesso biologico sia più importante dell'identità di genere.

I sostenitori dei diritti dei trans affermano invece che il sesso biologico è un dato secondario, mentre ciò che conta è l'identità di genere. In pratica basta "sentirsi" donna o uomo per essere considerato tale a tutti gli effetti, a prescindere dall'anatomia. Chi dissente da questa visione viene bollato come "transfobico".

Quindi anch'io, che non mi trovo in sintonia con una simile idea della mascolinità e della femminilità, sono un "transfobico", ...anche se fino ad ora non lo sapevo.

Contro le vedute della professoressa Stock gli studenti dell'università hanno organizzato marce per chiederne il licenziamento. Manifestazioni appoggiate anche da parte dei docenti e accompagnate da un diluvio di insulti e minacce *on line*. Il risultato è che la polizia ha consigliato a Kathleen Stock di installare telecamere sulla porta di casa e le ha fornito una "linea rossa" telefonica per chiamare subito gli agenti in caso di pericolo.

Ma Kathleen ha avuto anche chi l'ha difesa, come la ministra degli esteri Liz Truss, con delega alle donne e all'uguaglianza: "Nessuno dovrebbe essere preso di mira e tormentato semplicemente per avere un'opinione". E già! L'argomento sembrerebbe elementare, ma abbiamo imparato che il "pensiero dominante" vorrebbe diventare "unico", perciò non può tollerare i dissidenti. I sedicenti progressisti della nostra travagliata epoca in nome dell'inclusione, quella dei transgender in questo caso, esercitano la più esecrabile esclusione di tutti quelli che non la pensano come loro.

Di fronte a questa deriva del "pensiero unico", io voglio continuare a fregiarmi del titolo di "cattolico", ma non bigotto. Semplicemente "cattolico pensante".



VOGHERA

I giovani orionini in dialogo con Don Orione

I ragazzi e ragazze del Movimento Giovanile Orionino si sono incontrati a Voghera il 2 e 3 aprile, provenienti da Milano, Torino, Voghera, Pontecurone, Pavia, Marghera e Palermo. Il titolo dell'evento era il punto interrogativo, il segno che ricorda le domande che ognuno di noi si pone. Un centinaio di giovani si sono ritrovati a Voghera per rispondere a questa domanda: ma Don Orione è ancora attuale oggi? Come possiamo capirlo? Nella serata di sabato i giovani si sono conosciuti attraverso giochi e una caccia al tesoro e poi hanno ascoltato la testimonianza di Luca Bergamaschi, apprezzato artista pavese che lavora nel cast di "Striscia la notizia".

La sua è una storia di conversione, da una vita fatta di incontri occasionali all'incontro con Dio e all'inizio di un cammino spirituale. La domenica ha visto i ragazzi divisi in due gruppi. I più piccoli, dalla terza media alla seconda liceale, sono stati coinvolti in una caccia al tesoro a Pontecurone, mentre il gruppo dei più grandi è stato impegnato in un laboratorio teatrale a Voghera con la testimonianza di un ex carcerato.

La messa a Pontecurone, cuore di questo anno dedicato al 150° anniversario della nascita di Don Orione, ha concluso l'evento. Don Giuseppe Volponi, consigliere provinciale incaricato della pastorale giovanile, ha presieduto la celebrazione. Non poteva mancare una visita a Tortona, per affidare a Don Orione e alla Madonna le speranze, le domande, i desideri scaturiti in questi giorni di incontro e riflessione.



PESCARA

La benedizione di Papa Francesco per Casa Aterno

Il 1 aprile, nella Sala Clementina in Vaticano, Papa Francesco ha ricevuto anche una delegazione dell'Istituto Don Orione di Pescara. Insieme all'assistente spirituale Don Vittorio Quaranta, Renato di Fiore, responsabile della struttura, ha mostrato al Pontefice un quadro realizzato dagli ospiti del centro.

Nel breve dialogo di questo emozionante incontro, Di Fiore ha chiesto al Santo Padre di benedire l'icona, che è stata posta nel nuovo servizio inaugurato qualche giorno prima dal Cardinale Bassetti.



CILE

La visita dell'equipe del Segretariato Giovanile Vocazionale alle comunità orionine

Tra la fine di marzo e i primi di aprile l'équipe del Segretariato giovanile vocazionale guidata dal Superiore delegato p. Teofilo Calvo Perez ha visitato le comunità e le opere orionine di Quintero e di Los Angeles. Attraverso i diversi incontri avuti con i vari rappresentanti delle realtà orionine hanno voluto conoscere e riattivare la vita giovanile, le attività di pastorale vocazionale e la collaborazione tra le varie opere. Infatti, a causa della pandemia la maggior parte delle attività, in particolare quelle giovanili, hanno subito una inflessione. È stata una settimana proficua, per ritrovarsi faccia a faccia, allineare interessi e aspettative e motivare in prima persona le équipe e le opere a continuare a lavorare per i giovani e le vocazioni.

POLONIA

L'incontro annuale dei fratelli religiosi orionini con la spiritualità di S. Giuseppe

Si è svolto a Kalisz nei giorni 19-20 marzo l'annuale incontro dei fratelli religiosi orionini in Polonia.

L'incontro che è stato presieduto dal vicario provinciale don Silvestro Sowizdrzał, è stato incentrato sul tema del fratello orionino oggi e sull'attualità della sua vocazione, alla luce dello spirito di servizio di S. Giuseppe. Il superiore provinciale Miś, impossibilitato a partecipare di persona all'incontro, ha contattato i fratelli online, parlando della spiritualità dei religiosi e del 150° anniversario della nascita di S. Luigi Orione.

I fratelli hanno avuto modo di incontrare anche la comunità orionina della Parrocchia della Divina Provvidenza di Kalisz, ascoltando la loro testimonianza di impegno per la vita dei parrocchiani e per l'accoglienza dei profughi ucraini.

I religiosi insieme ai novizi, hanno quindi partecipato alla solenne Eucaristia nel Santuario di san Giuseppe, riempito in modo straordinario da migliaia di pellegrini provenienti da tutta la Polonia e dall'estero. L'Eucaristia è stata presieduta dal custode don Jacek Plota, e l'omelia proclamata da don Silvestro Sowizdrzał.



BENIN

Ad Akpassi il ritiro quaresimale e la preghiera per la pace

Si è svolto lo scorso 1 aprile il ritiro quaresimale per gli studenti, gli insegnanti e il personale amministrativo del complesso scolastico San Michele di Akpassi. Vi hanno partecipato circa 600 studenti, dall'asilo all'ultimo anno della scuola secondaria, una trentina di insegnanti e diversi membri dell'amministrazione.

La giornata è iniziata alle 8.00 del mattino con la celebrazione dell'Eucaristia presieduta dal Rettore del complesso, il sacerdote orionino Padre Paul Assidenou, a cui alle 9.30 sono seguiti gli incontri di Padre Anthyme Kabore con gli insegnanti e di padre Jean-Marie Kaboua con gli studenti. Il tema è stato il messaggio di Papa Francesco per il periodo quaresimale, con il motto di San Luigi Orione, che invita a fare sempre del bene a tutti e il male a nessuno. Il ritiro si è concluso con la Via Crucis, con testi e preghiere del libretto Comunità Orionina in Preghiera. È stata un'occasione di preghiera per le missioni della Congregazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza nel mondo, soprattutto per la comunità in Ucraina e per la pace.



BRASILE SUD E MOZAMBICO

Festa della Provincia e commemorazione dei giubilandi

Lo scorso 24 marzo nella Parrocchia di Santa Quitéria di Curitiba (Paraná - Brasile) p. Luiz Antônio Miotelli, Superiore della Provincia "Nostra Signora dell'Annunciazione" (Brasile Sud e Mozambico) ha presieduto la Santa Messa di ringraziamento, in occasione della festa della Provincia e della commemorazione dei Giubilanti della Vita Religiosa e Sacerdotale del 2022. Tutti i giubilandi erano presenti per rendere 'grazie a Dio' per le tante esperienze nel corso degli anni: p. Olívio Rosso (60 anni di Vita Religiosa Consacrata e 50 anni di Vita Sacerdotale); Piede. Ridz Antunes dos Santos (50 anni di Vita Religiosa Consacrata); Piede. Claudio Peters, p. José Nilson, p. Paolo Sergio, p. Renaldo Lopes e p. Ricordo Miotelli (25 anni di Vita Sacerdotale).

POLONIA

La first lady Agata Kornhauser-Duda visita i profughi al Centro Don Orione di Brańszczyk

Lo scorso 11 marzo, la moglie del Presidente polacco, la sig.ra Agata Kornhauser-Duda, ha fatto visita alle donne ucraine che con i loro bambini hanno trovato accoglienza presso Centro Don Orione di Branszczyk.

Con loro la first lady ha parlato del soggiorno in Polonia, della situazione in Ucraina e delle speranze per una rapida fine del conflitto. «Per noi, la cosa peggiore - ha affermato la moglie del Presidente - è che muoiono i civili, compresi i bambini innocenti. Condanniamo fermamente l'attacco della Russia all'Ucraina, libera e sovrana. Posso assicurarvi che la Polonia e i polacchi stanno facendo di tutto per aiutarvi, sia nel nostro paese che in Ucraina. La cosa più importante è che voi qui vi sentiate al sicuro».



BRASILE SUD-MOZAMBICO

Eletto il nuovo coordinamento territoriale del MLO

Durante l'incontro che si è svolto il 16 marzo scorso a São José dos Pinhais (Paraná-Brasile), presso la Casa per Ritiro e Noviziato São José, il Movimento Laicale Orionino della Provincia del Brasile Sud-Mozambico ha eletto il nuovo Coordinamento territoriale, che resterà in carica per il triennio 2022-2024.

Hanno partecipato all'incontro trentotto persone, tra religiosi e laici, tra cui 24 elettori. Presenti anche il direttore provinciale P. Luís Antonio Miotelli e il suo vicario P. Antonio Sagrado Bogaz. Il nuovo Coordinamento è così costituito: Coordinatrice Viviane Zandoná (Curitiba/PR), Vice-coordinatore Marcio Luiz Franco Ojeda (Mato Grosso do Sul/MS), Segretaria Elaine Cristina dos Santos (Quatro Barras/PR), Vice Segretaria Marly Maria Tokarski Silva (Curitiba/PR), Tesoriere Mônica Maria Conte Santos (San Paolo/SP), Vice tesoriere Aparecida Aquino Torres (São Paulo/SP).



ROMA

Viceministro Armeno delle politiche sociali in visita al Centro Don Orione di Monte Mario

Mercoledì 6 aprile 2022, la signora Tatevik Stepanyan, vice ministro delle politiche sociali e del lavoro della Repubblica di Armenia, si è recata in visita al Centro Don Orione di Monte Mario. Lo scopo della visita della signora Tatevik Stepanyan, vice ministro delle politiche sociali e del lavoro della Repubblica di Armenia, è stato di rendersi conto della vita e della strutturazione dell'assistenza e per questo si è confrontata con i responsabili Don Cristiano Castellaro e Don Alberto Alfarano, con medici e operatori.

La visita rientrava in un piano di contatti in vista di rinnovare l'assistenza sociale degli anziani e disabili in Armenia. Al centro dell'incontro è stata anche la figura di San Luigi Orione e quanto egli fece per gli orfani armeni, profughi in seguito al genocidio del popolo armeno da parte dell'impero ottomano turco a partire dall'aprile 1915.

Il Mertz Yeghern (il grande male) portò all'eliminazione di un milione e mezzo di armeni presenti in Turchia. Alla signora è stato offerto un video sulla storia della solidarietà di Don Orione verso gli Armeni "popolo martire" e alcuni manufatti in ceramica opera degli ospiti disabili.

VENEZUELA

Esteso l'Anno Giubilare Orionino alla diocesi di La Guaira

Le comunità orionine in Venezuela lo scorso 12 marzo hanno celebrato con gioia l'Anno giubilare orionino per i 150 anni della nascita di Don Orione. «È stato un grande giorno - riferisce il Direttore della Vice provincia spagnola P. Miguel Angel Bombín -, una festa a Caraballeda, dove monsignor Raúl Bior Castillo ha decretato l'Anno giubilare orionino per l'intera diocesi di La Guaira, che lui stesso ha inaugurato con un'Eucaristia con l'intera comunità nella parrocchia di "Nuestra Señora de la Candelaria».



DON GAETANO PICCININI

Intraprendente nelle imprese di bene.

Sono trascorsi 50 anni da quando, il 29 maggio 1972, morì Don Gaetano Piccinini. Fu uno dei più noti e attivi orionini sia sulla scena pubblica che in quella congregazionale. Don Gaetano Piccinini, nato ad Avezzano il 6 febbraio 1904, perse la famiglia a causa del terremoto della Marsica del 1915 e fu raccolto da Don Luigi Orione. Il Santo gli fece da padre e Piccinini si identificò affettivamente e spiritualmente con lui diventando religioso e sacerdote tra i suoi Figli della Divina Provvidenza. Laureato in Lettere, fu Direttore e Preside in diversi Istituti Orionini, tra i quali il "Dante" di Tortona e il "San Giorgio"

di Novi Ligure. Fu protagonista della Congregazione orionina, promotore di molte nuove aperture di case e opere in Italia meridionale, in Inghilterra e negli USA. Fu a lungo consigliere generale della Congregazione. Era uomo di grande ingegno intellettuale e di notevoli capacità organizzative che seppe magnificamente valorizzare in tante imprese di bene. Si lanciava in soccorso di tutte le grandi emergenze. Quella che è più ricordata riguarda la salvezza di molti Ebrei. Don Piccinini vi si dedicò con passione e intraprendenza durante la seconda guerra mondiale. Inventò in Congregazione

e realizzò un collegamento di protezione civile. Ha fatto fronte, personalmente e coinvolgendo molti di Congregazione, all'emergenza degli Ebrei da salvare, di tanti che per il solo fatto di essere appartenenti al popolo di Israele venivano perseguitati e condannati in quella che storicamente è conosciuta come "ha Shoah".

Era uomo di grande ingegno intellettuale e di notevoli capacità organizzative che seppe magnificamente valorizzare in tante imprese di bene. Si lanciava in soccorso di tutte le grandi emergenze.

Don Gaetano Piccinini ricevette un Riconoscimento nel 1994 dalla Comunità Ebraica di Roma e dal Benè Berith per la sua opera a salvezza di ebrei romani dalle atrocità nazifasciste anche a rischio della propria vita. Il 21 giugno 2011, è stato onorato dallo Stato di Israele con la medaglia di "Giusto fra le nazioni".

Don Piccinini si occupò degli *orfani e mutilati del dopo guerra*, organizzando una dozzina di grandi istituzioni in Italia, tra cui quella di Monte Mario. Dopo la liberazione di Roma, il 4 giugno 1944, arrivò a Don Piccinini una telefonata da una autorità vaticana che segnalava il problema di tanti ragazzi nelle strade di Roma, senza famiglia, esposti a pericoli di ogni genere.

Don Piccinini si occupò degli orfani e mutilati del dopo guerra, organizzando una dozzina di grandi istituzioni in Italia, tra cui quella di Monte Mario.

Per risolvere il problema c'erano due grandi edifici della *Gioventù Italiana del Littorio*. Piccinini accettò subito, non sapeva come fare, con quali risorse, ma aveva un grande cuore e aveva una Famiglia alle spalle. Accettò e iniziò. Quei due grandi edifici divennero il Centro Don Orione di Monte Mario per Orfani e Mutilati, e molto altro. Ci furono anche altri interventi strategici di "protezione civile e spirituale"

operata e organizzata da Don Piccinini. Fu tra il primo a giungere in soccorso nell'*alluvione del Polesine* (1951), si lanciò con tempestività e saggezza – sempre con la collaborazione di religiosi, laici e suore orionine - nel *terremoto dell'Irpinia* (1962), nel *disastro del Vajont* (1963), fino al *terremoto della Valle del Belice* (1968) in Sicilia, a Gibellina. Don Piccinini fu uno dei principali ar-

tefici dello sviluppo della Congregazione nel dopo guerra. Fu consigliere generale e poi superiore negli USA. La sua vita e la sua attività instancabile si fermarono il 29 maggio 1972, lasciando un grande ricordo per la sua integrità sacerdotale, per il suo apostolato lungimirante e intraprendente, per la profonda vita interiore, il culto dell'amicizia, la promozione del laicato.



Boston: Don Piccinini con Arrigo e Malvina Minerbi.

RICORDIAMOLI INSIEME

SAC. GILBERTO GAUTO GOMEZ



Deceduto il 6 febbraio 2022. Aveva 51 anni di età, 30 di professione e 21 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Nuestra Señora de la Guardia (Argentina). Nato a San Pedro de Ycuamandiyú (Paraguay) il 04 settembre 1970, aveva 51 anni di età, 30 di professione e 21 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Nuestra Señora de la Guardia" - Argentina.

SAC. JOÃO DE BONA FILHO



Deceduto il 16 aprile 2022 a Goiania (GO -Brasile). Nato a Siderópolis (SC -Brasile) il 12 settembre 1951, aveva 70 anni di età, 51 di professione e 44 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Nossa Senhora de Fátima" - Brasile Nord.

RICHIESTE DI SANTE MESSE DI SUFFRAGIO PER I DEFUNTI



CHI DESIDERASSE FAR CELEBRARE DELLE SANTE MESSE IN SUFFRAGIO PER I PROPRI DEFUNTI PUÒ RIVOLGERSI A:

Don FABIO ANTONELLI
Direzione Generale Opera Don Orione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel. 06 7726781 - Fax 06 772678279
e-mail: fdp@pcn.net